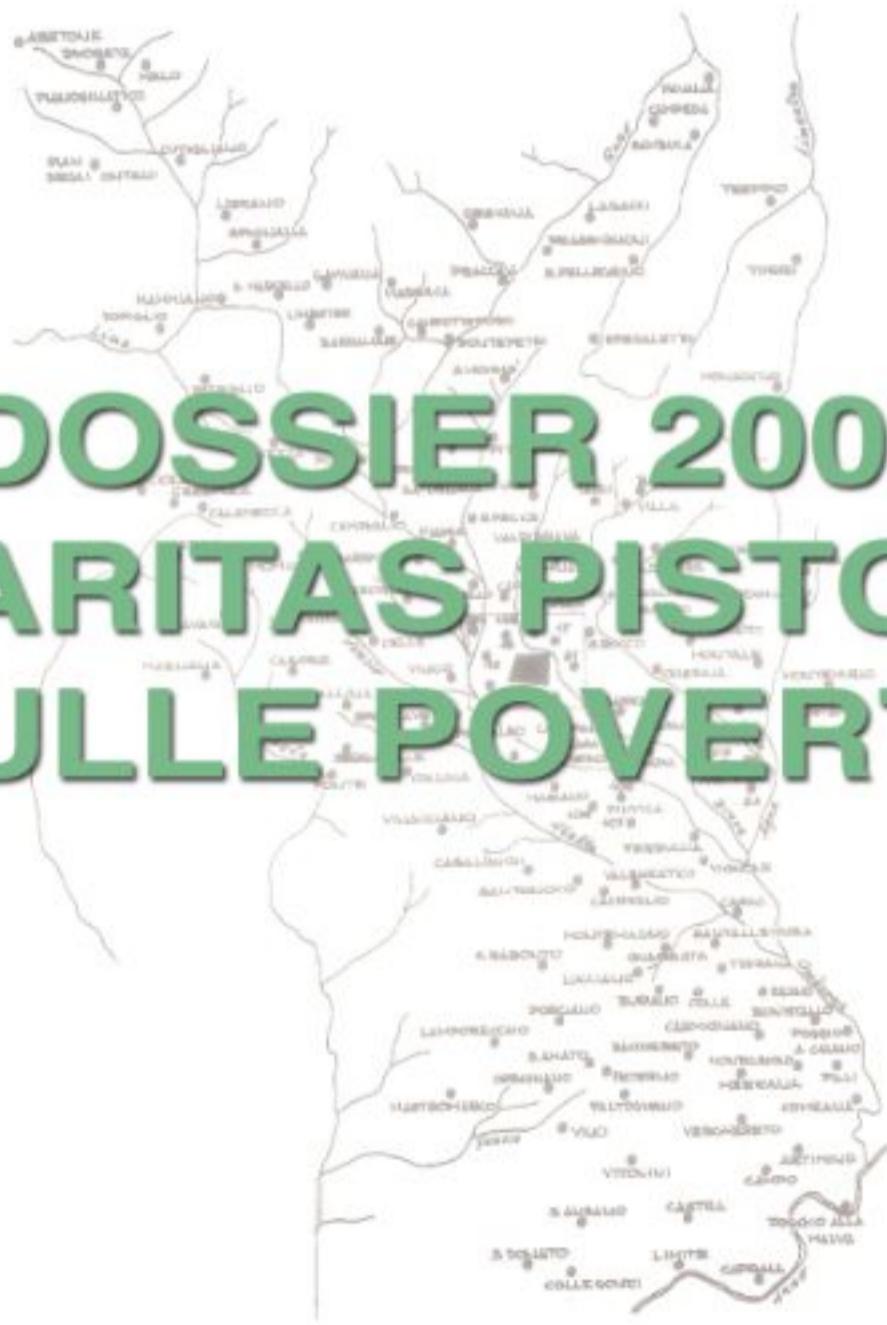




## Caritas diocesana di Pistoia

Delegazione Regionale Caritas della Toscana  
OSSERVATORIO REGIONALE DEI BISOGNI DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

progetto  
**MIROD** MESSA IN RETE  
OSSERVATORI  
DIOCESANI



# DOSSIER 2009 CARITAS PISTOIA SULLE POVERTÀ

Rilevazione dati  
della rete dei  
Centri d'Ascolto  
Diocesi di Pistoia

Caritas diocesana di Pistoia  
Delegazione Regionale Caritas  
Progetto Mirod

**Dossier 2009**  
**Caritas Pistoia**  
**sulle povertà**

Rilevazione dati della rete dei  
Centri d'Ascolto della diocesi di  
Pistoia

## Indice

Presentazione	<b>S. E. Mons. Mansueto Bianchi</b>	3
Introduzione	<b>Marcello Suppressa</b>	5
Capitolo 1 - <b>I dati 2008 della rete dei Centri d'Ascolto della diocesi di Pistoia</b>		11
Capitolo 2 - <b>Dati a confronto: i primi semestri del 2008 e del 2009 nei Centri della rete</b>		37
Capitolo 3 - <b>Una riflessione, ripartendo dai dati</b>		59
Capitolo 4 - <b>Una lettura delle situazioni familiari, ripartendo dai dati</b>		65
Capitolo 5 - <b>Un'ipotesi di misura economica dei servizi della rete diocesana Caritas</b>		69
Capitolo 6 - <b>Il Fondo di Solidarietà "Famiglia - Lavoro"</b>		73
Capitolo 7 - <b>Con i poveri, per costruire comunità accoglienti</b> Una lettura pastorale dei dati		79
Nota		91
Il nuovo logo della Caritas diocesana di Pistoia		93

## Presentazione



La Caritas Diocesana torna a proporci i dati dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse, rilevati attraverso la rete dei Centri di Ascolto.

E' una lettura solo immediatamente sociologica, ultimamente ecclesiale e pastorale: attraverso la presenza dei "poveri" il Vangelo ci visita, il Signore ci evangelizza!

Allora una Chiesa non accoglie i poveri con disagio o con misurata sopportazione, ma con trepidazione e dedizione perché in essa ravvisa il volto del Signore, e il codice su cui Dio giudicherà la nostra vita.

Il dossier che oggi abbiamo in mano è la testimonianza di un'attesa e la misura di una risposta. Occorre che la seconda non sia impari alla prima perché risulterebbe

scarsa la nostra fedeltà al Vangelo ed anche il tasso di umanità, il livello di civiltà della nostra città.

Ringrazio la Caritas per il dono esemplare di questo dossier e per la passione, la dedizione, le risorse che ha offerto al servizio della Chiesa e della città.

Ringrazio le persone, le comunità, le istituzioni che, in forme diverse, rendono possibile il gesto umanissimo dell'accoglienza e della risposta alle necessità.

Spero ed auguro che la misura dell'attesa e del bisogno sia sempre superata dalla passione per la giustizia e per la carità che accende il cuore della nostra Chiesa e della nostra città.

**† Mansueto Bianchi**

Vescovo di Pistoia

## Introduzione

Questo VI Dossier sulle Povertà e sulle Risorse si inserisce in un momento di grave crisi economica che ha toccato fortemente anche i nostri territori.

Dietro ai ridondanti titoli lugubri dei giornali ci sono persone, famiglie e individui, profondamente colpiti da questa situazione.

Parlare di povertà, però, evoca spesso scenari lontani come, ad esempio, i paesi del Terzo Mondo, laddove fame, guerre, regimi totalitari, ingiustizie sociali e quant'altro mietono migliaia di vittime.

Parlare di povertà in un paese sviluppato come il nostro può sembrare in prima analisi un argomento un po' "esagerato", fuori luogo. Sembra un vocabolo "lontano", che aveva senso usare magari nel dopoguerra, ma non certo oggi, sembra far riferimento a qualcosa di residuale, non utilizzabile per descrivere la nostra società odierna.

### **Chi sono i poveri di oggi?**

Cominciamo a dare un volto al problema, allarghiamo un po' la visuale, usciamo dallo stereotipo e scopriamo, forse inaspettatamente, che per essere poveri non bisogna necessariamente trovarsi in mezzo ad una strada.

Lo scopo di questo Dossier è proprio questo: frutto di ascolto e di ricerche, vuole indagare tra le pieghe della società usando come lente d'ingrandimento l'analisi economica e quella sociale, così da scoprire che un certo numero di persone, sempre più in aumento, forse non sono definibili povere in senso stretto, ma sicuramente "non se la passano bene!".

Il senso di insicurezza e di instabilità rende sempre più sfumati i confini tra chi è sopra o sotto certe soglie, tra chi è “incluso” o “escluso” dalla società; sono parole come vulnerabilità e precarietà che definiscono il volto delle “nuove povertà”.

Nella “zona grigia”, sempre più ampia, la povertà assume in sé anche la fragilità di relazioni, la mancanza di lavoro, l’insicurezza sociale, il senso di inadeguatezza rispetto ad un sistema dominato dalla competitività e dalla produttività, la malattia...

I parametri, le soglie, le cifre, i sondaggi fanno sempre più fatica a tracciare il disegno del “nuovo povero”, e così si scopre che le disuguaglianze sociali si acutizzano: una fascia di ricchi che diventano sempre più ricchi, approfittando anche di questa crisi economica, e i poveri, che diventano sempre più poveri.

Esiste poi l’ampia “terra di mezzo”, dove si rischia sempre più spesso di trovarsi, forse non ancora classificabili come poveri, ma indubbiamente in uno stato di insicurezza crescente, reale e percepibile.

La povertà, quindi, non è un concetto così remoto. La povertà abita le nostre città, il nostro quartiere, il nostro condominio. È meno riconoscibile rispetto a certi cliché e forse proprio per questo ancor più “pericolosa”, in quanto invisibile.

Povertà, oggi, è come camminare su una fune, in equilibrio precario, con il timore di cadere e con l’ancor più dolorosa paura di non trovare nulla e nessuno ad attutire il colpo; è un senso di inadeguatezza e persino di vergogna che isola, emargina, ti fa sentire un peso.

Poveri “equilibristi”, vite spese in uno sforzo costante per non precipitare, vite “sopravvissute”, vite dove c’è spazio solo per l’essenziale, per il sacrificio, che permette di arrivare, forse, a fine mese (spesso ci si arriva a malapena o peggio).

Pensiamo, in particolare, a coloro che, in questo periodo, hanno perso il lavoro e si trovano a vivere con 700 - 800 € al mese, in questi casi, il “di più” (un vestito nuovo, un regalo,

una visita specialistica...) è destinato solo a chi “se lo può permettere”.

A fronte di ciò, l’equazione “povero = chi non ha” risulta quantomeno inadatta.

Povertà è soprattutto:

- esclusione da un sistema sociale, dove si vedono calpestati diritti di cittadinanza che dovrebbero essere irrinunciabili e strenuamente difesi;
- inaccessibilità, vite sospese tra diritti negati e reti di sostegno troppo spesso sfilacciate, dalle maglie sempre più larghe;
- scelte politiche che intaccano e minano lo stato sociale.

Tutti siamo responsabili della società che costruiamo o distruggiamo.

Sono anche le scelte di vita di ciascuno a creare, più o meno, giustizia o ingiustizia sociale.

Sono le scelte della politica, della finanza, dell’economia ad incidere su questo, e tutto dipende da quale strada si sceglie: verso la giustizia sociale, la coesione, la moralità, oppure verso il profitto che non guarda in faccia a nessuno, l’individualismo, l’immoralità e l’ingiustizia.

La crisi è solo frutto della seconda ipotesi. Ovviamente, una scelta sbagliata.

La presentazione di questo Dossier non può esaurirsi con la carrellata dei dati. Il nostro intento è quello di fare delle riflessioni a voce alta, udibile, diromponente, forse anche scomoda per qualcuno, ma forte della responsabilità di cui ci sentiamo investiti. Sì, è vero, stare con i poveri richiede delle scelte, i loro volti chiedono giustizia, noi non possiamo tirarci indietro.

## **Marta o Maria?**

(cfr Luca 10, 38 – 42 )

Abbiamo voluto dare voce alle riflessioni degli operatori dei nostri Centri, non sul fare ma sul suo perché. Partendo dall’analisi sociologica dei dati, ci siamo confrontati insieme su

come l'accoglienza delle persone, con il loro carico di problemi (compresi i "nuovi" a cui si accennava sopra) hanno interrogato ed interrogano la nostra Chiesa di Pistoia.

Ci siamo chiesti se davvero ci sentiamo "messi in crisi" da questi scenari nella prassi pastorale quotidiana.

*"Mentre era in cammino con i suoi discepoli Gesù entrò in un villaggio e una donna che si chiamava Marta lo ospitò in casa sua. Marta si mise subito a preparare per loro, ed era molto affaccendata."*

Come Marta, una buona risposta l'abbiamo data sicuramente dal punto di vista delle opere (c'è per questo un capitolo specifico), ma ci chiediamo se sia seguita, a questo "fare", una attenta riflessione sui nostri stili di vita, sulle nostre abitudini consolidate, sulle nostre relazioni con il "dare e l'avere".

## **Il Fondo di Solidarietà "Famiglia Lavoro"**

La nostra Diocesi ha cercato di dare delle risposte concrete alla crisi e il Fondo di Solidarietà "Famiglia Lavoro" è sicuramente la buona prassi che ci sentiamo di evidenziare non solo perché ha dato un'opportunità importante a tante famiglie (attualmente 33), ma soprattutto come modalità di progettazione e azione.

All'invito di Mons. Vescovo hanno risposto tante realtà, che ,insieme a noi, hanno voluto "rimboccarsi le maniche" e, nel citarle, sento anche il bisogno di ringraziarle, per quanto hanno fatto e stanno facendo: Misericordia, Acli, Enaip, il sistema bancario, i privati cittadini, le parrocchie.

## **Quanto valiamo?**

Un noto spot televisivo chiude la presentazione di vari prodotti con la stessa frase: "perché io valgo". L'invito è quello, ovvio, di dare valore alla bellezza, di considerare importanti se

stessi. Forse, molti di noi avranno letto e sentito questo messaggio migliaia di volte e certo sarà stato facile ritenerlo superficiale, specialmente se riferito a trucchi e cosmesi, ma pensiamoci su e riportiamolo al nostro ambito. Se non conosciamo il nostro valore, se non riflettiamo anche sulle nostre potenzialità e sulle ricchezze messe in gioco, non possiamo davvero conoscere il nostro peso.

Quanto ci mettiamo in gioco in ambito sociale? Quante e quali risorse economiche di valorizzazione mettiamo a disposizione? Abbiamo fatto, nel Capitolo 5 del Dossier, una stima di quanto “spendiamo”, in termini di tempo, risorse, energie, servizi, persone.

I risultati sono sorprendenti, considerando che è un’indagine al ribasso. Questo calcolo esclude, infatti, tutto il lavoro gratuito delle realtà di volontariato di area ecclesiale e non comprende la carità ordinaria delle parrocchie. Sono escluse da questa misura anche altre “risorse” che il sistema Caritas è capace di raccogliere, come le merci del progetto “Coop Buon Fine” e tutte le altre donazioni di tipo straordinario (raccolta abiti per Abruzzo o altre calamità, ecc.).

## **Mettersi in gioco? Come?**

*“E io la prego di volermi dire se si possa far loro del bene, e anche d'insegnarmi la maniera più conveniente. In questa calamità, ho perduto i due soli figli che avevo, e la madre loro, e ho avute tre eredità considerabili. Del superfluo, n'avevo anche prima: sicché lei vede che il darmi una occasione d'impiegarne, e tanto più una come questa, è farmi veramente un servizio (...) Il marchese fece loro una gran festa, li condusse in un bel tinello, mise a tavola gli sposi, con Agnese e con la mercantessa; e prima di ritirarsi a pranzare altrove con don Abbondio, volle star lì un poco a far compagnia agl'invitati, e aiutò anzi a servirli. A nessuno verrà, spero, in testa di dire che sarebbe stata cosa più semplice fare*

*addirittura una tavola sola. Ve l'ho dato per un brav'uomo, ma non per un originale, come si direbbe ora; v'ho detto ch'era umile, non già che fosse un portento d'umiltà. N'aveva quanta ne bisognava per mettersi al di sotto di quella buona gente, ma non per istar loro in pari".*

A. Manzoni - I Promessi Sposi, Cap. XXXVIII

Vorremmo chiudere questa introduzione con una riflessione che ci giunge dalla nostra letteratura. È uno spunto suggeritoci da don Luca Carlesi, che mi permetto di citare e di ringraziare, per averci fornito questa idea.

Sicuramente, "I Promessi Sposi" di A. Manzoni è un testo conosciutissimo ed è noto che, a chiusura del celebre romanzo, finalmente il tanto sospirato matrimonio viene celebrato.

Quello che è interessante e che, forse sarà sfuggito ai più, è come viene rappresentata la figura del Marchese, colui che offre il banchetto di nozze a Renzo e Lucia.

Uomo buono, generoso, ma non tanto "originale, come si direbbe ora; v'ho detto ch'era umile, non già che fosse un portento d'umiltà. N'aveva quanta ne bisognava per mettersi al di sotto di quella buona gente, ma non per istar loro in pari".

Questa è l'invito: impariamo a guardare l'altro negli occhi, impariamo a provare vera compassione! Tante nostre azioni, quelle già in atto e quelle che verranno, dovranno essere animate dall'*l'care*, m'interessa e me ne voglio far carico, spinti dal ricercare sempre, nel volto più anonimo e trasfigurato, il volto del nostro fratello, il nostro pari.

**Marcello Suppressa**

Direttore della Caritas diocesana di Pistoia

# **Capitolo 1**

## **I dati 2008 della rete dei Centri d'Ascolto della diocesi di Pistoia**

La rete diocesana dei Centri d'Ascolto comprende attualmente il Centro d'Ascolto diocesano Insieme di Pistoia, San Martino de Porres di Pistoia, lo Spaccio della Solidarietà della Misericordia di Pistoia, il Volontariato Vincenziano di Pistoia centro, il Pozzo di Giacobbe di Quarrata, il Centro d'Ascolto di S. Maria Assunta di Quarrata, il Centro d'Ascolto Don Tonino Bello di Agliana, il Centro d'Ascolto di Oste e il Centro d'Ascolto del Montalbano meridionale di Poggio a Caiano.

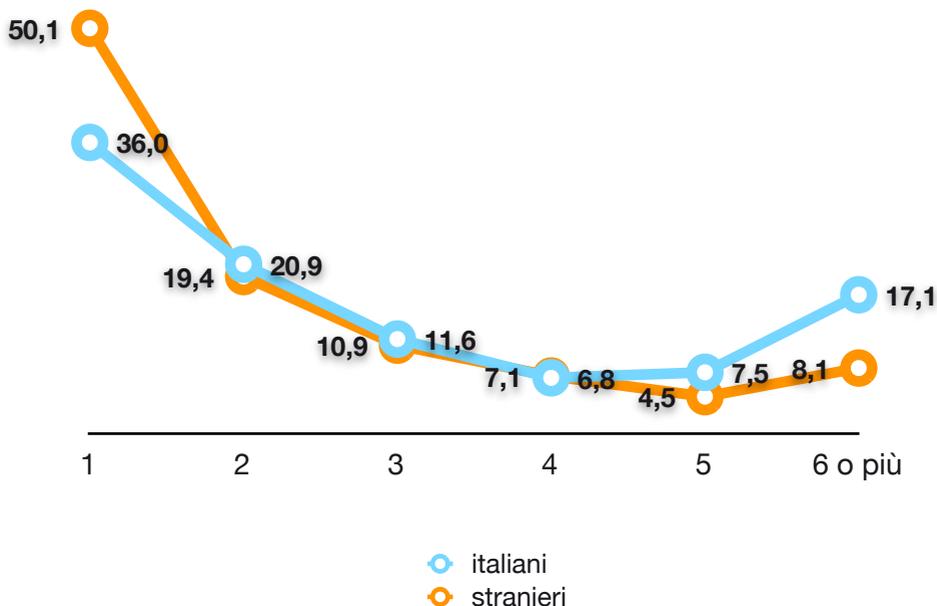
### **La frequenza ai Centri d'Ascolto**

I Centri sopra menzionati hanno accolto, nel corso del 2008, 1225 persone, per un totale di circa 4000 contatti (si trattava di 1229 persone nel 2007, per circa 3400 contatti). Ad una sostanziale stabilità nel numero di persone ascoltate si associa pertanto un incremento considerevole del numero dei contatti, ossia delle visite al Centro delle persone, cresciuti in un anno di circa il 18%.

Il 45,9% delle persone ascoltate ha fatto una sola visita al Centro, il 19,8% due, il 10,7% sei o più. Guardando questo dato in relazione alla provenienza, appena più della metà degli

stranieri (50,1%) e il 36% degli italiani è stato una sola volta al Centro nel 2008 (Grafico 1). Percentuali simili fra italiani e stranieri riguardano un numero di visite compreso fra due e quattro. A partire dalle cinque visite, la presenza degli italiani diviene prevalente: il 7,5% degli italiani e il 4,5% degli stranieri è stato cinque volte al Centro, il 17,1% degli italiani e l'8,1% degli stranieri si è recato al Centro almeno sei volte.

**Grafico 1 - numero di visite per cittadinanza (%)**

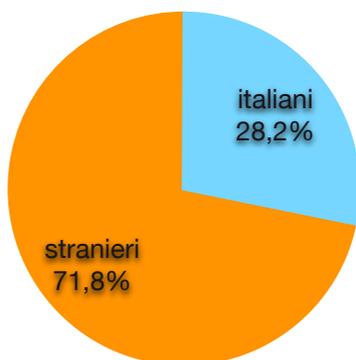


L'informazione sul numero delle visite delle persone prese in carico suggerisce come il rapporto degli stranieri con il Centro sia, in gran parte, funzionale ad un bisogno immediato. Se questo viene soddisfatto o se, viceversa, appare chiaro che

il Centro non può garantirne il superamento, spesso il rapporto si chiude o comunque si interrompe da subito. Molti italiani tendono invece a stabilire una relazione continuativa nel tempo e, spesso, pressoché periodica con il Centro.

Gli italiani sono il 28,2% (erano il 27% nel 2007), gli stranieri sono il 71,8% (Grafico 2).

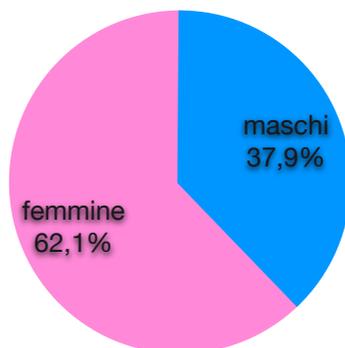
**Grafico 2 - numero di persone ascoltate per cittadinanza**



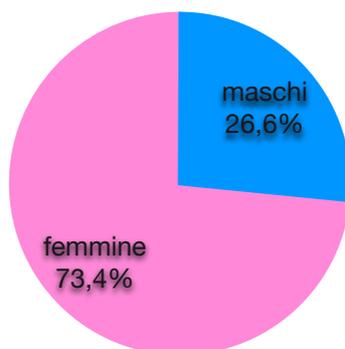
Il 29,8% delle persone è di sesso maschile, il 70,2% di sesso femminile: percentuali simili agli anni scorsi.

Incrociando il sesso delle persone con la provenienza (italiana, non italiana) osserviamo che la percentuale di maschi è maggiore fra gli italiani (37,9% contro 26,6%, Grafici 3 e 4). Questo dato conferma da subito quello che già da anni è stato individuato come un profilo tipico di persona presa in carico dai Centri: quella dell'italiano maschio. Altre caratteristiche di questo profilo saranno delineate più avanti, ma anticipiamo fin da ora che quanto osservato negli anni passati è ancora valido per la rilevazione 2008.

**Grafico 3 - italiani per sesso**



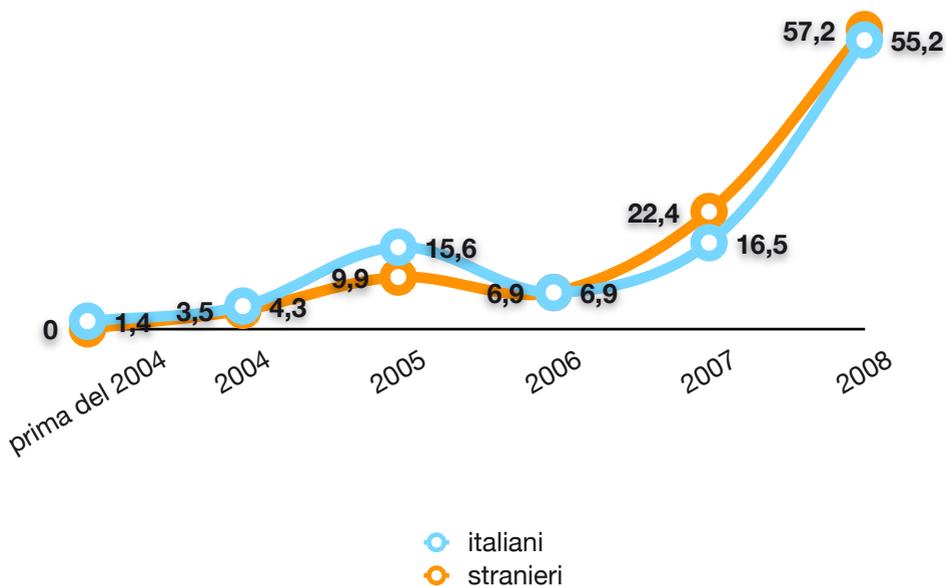
**Grafico 4 - stranieri per sesso**



Il 56,7% delle persone è arrivato al Centro per la prima volta nel 2008, con valori simili sia per gli italiani sia per gli stranieri. Circa il 20% degli italiani è arrivato per la prima volta al Centro tre o più anni fa, contro il 13,5% delle persone

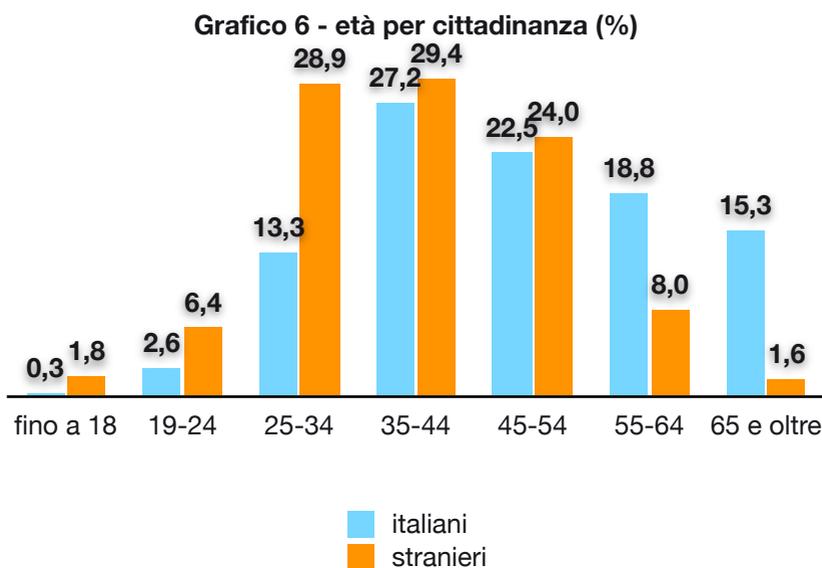
provenienti dall'estero (Grafico 5). Ancora una volta, la caratteristica degli italiani di stabilire un rapporto duraturo di relazione con il Centro (con tutti i rischi di assistenzialismo richiesto e/o più meno volutamente fornito che questo comporta) è evidente da questi dati.

Grafico 5 - anno di arrivo al centro per cittadinanza (%)



## Elementi anagrafici, familiari e lavorativi

Come già negli anni scorsi, oltre la metà delle persone accolte ha un'età compresa fra 25 e 44 anni (53,2%) e va notato come oltre il 16% abbia più di 54 anni. Scomponendo per provenienza il dato sull'età (Grafico 6), osserviamo che il 40,5% degli italiani e ben il 59,3% degli stranieri si trova nella suddetta fascia 25-44 anni. Degna di nota la presenza di stranieri sotto i 25 anni (8,2%) e italiani ultrasessantacinquenni (il 15,3% del totale degli italiani).



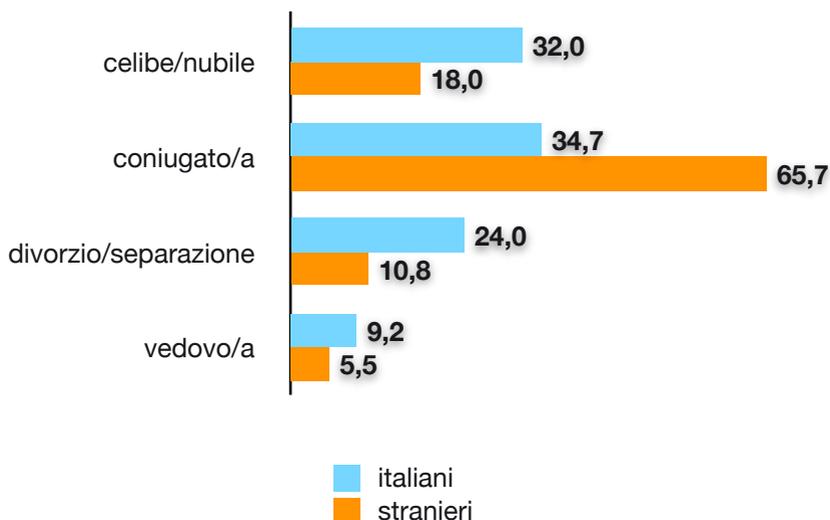
Analizzando l'età in relazione al sesso, vediamo che la presenza femminile è mediamente più giovane di quella maschile (il 34,9% delle donne e il 22,2% degli uomini ha meno di 35 anni). Oltre un maschio su cinque ha più di 54

anni, e il 7,7% più di 65 anni. In maggior misura, si tratta di maschi di nazionalità italiana (il 67,9% di chi è di sesso maschile e ha più di 54 anni è italiano): la presenza di uomini italiani in età avanzata, un tratto già notato negli anni passati, si rileva significativa anche per il 2008.

Rispetto agli anni passati osserviamo un lento ma costante incremento dell'età media delle persone ascoltate. A titolo di esempio, si noti come le persone di 45 anni o più fossero il 36,2% del totale nel 2007 e siano il 40,1% nel 2008.

Riguardo allo stato civile, il 22% delle persone è celibe/nubile, con il 32% fra gli italiani. I coniugati, che in totale sono il 57%, sono in maggior misura stranieri (65,7% contro il 34,7% degli italiani). Il 24% degli italiani è divorziato (più del doppio rispetto agli stranieri), il 9,2% vedovo. Si veda il Grafico 7.

**Grafico 7 - stato civile per cittadinanza (%)**



Guardando all'informazione sullo stato civile scomposta per sesso, se la percentuale di coniugati è praticamente la stessa in maschi e femmine, risalta invece il 31,4% di uomini celibi (il 18% di donne nubili). Viceversa è prevalentemente femminile la condizione di divorzio o separazione (16,6% contro 9,6%) e, prevedibilmente, quella di vedovanza (8,3% contro 2,3%).

Ogni anno analizziamo il tipo di convivenza delle persone ascoltate nei Centri, distinguendo fra convivenza in nucleo familiare<sup>1</sup>, in nucleo non familiare<sup>2</sup> e vita da solo/a<sup>3</sup>.

La grande maggioranza delle persone vive in nucleo familiare, in particolare gli stranieri (71,2% contro 66,6% di italiani) e le donne (74,6% contro il 59% degli uomini). Come già in passato, risalta il dato della vita in solitudine di molte persone di sesso maschile (praticamente una su quattro, 24,9%) e degli italiani (il 29,4%). Unendo queste ultime due informazioni, otteniamo un dato particolarmente degno di attenzione: il 40,5% dei maschi italiani vive da solo. Di questi, oltre il 52% è celibe, il 28% separato. Questo ulteriore elemento aggiunge altre, importanti sfaccettature al profilo, particolarmente fragile, del maschio italiano che frequenta il Centro.

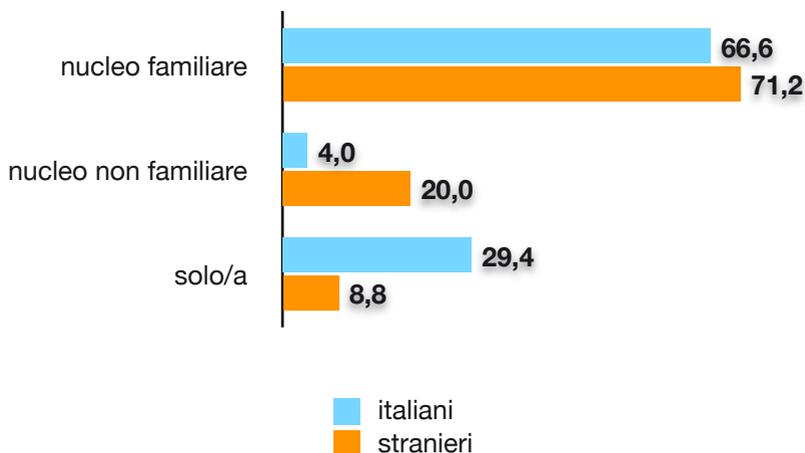
---

<sup>1</sup> ossia in un contesto di famiglia con legami formali o informali

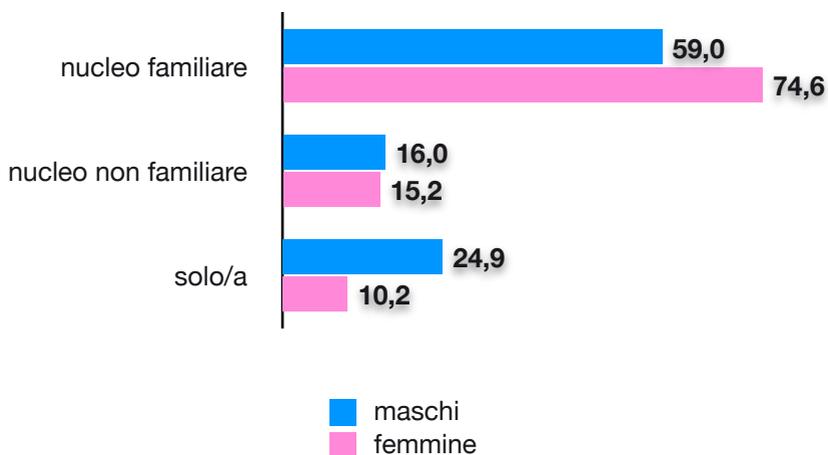
<sup>2</sup> dove l'aspetto amicale o di convivenza di comodo prevale oppure è esclusivo rispetto ai legami familiari

<sup>3</sup> per scelta o più spesso per necessità

**Grafico 8 - tipo di convivenza per cittadinanza (%)**



**Grafico 9 - tipo di convivenza per sesso (%)**



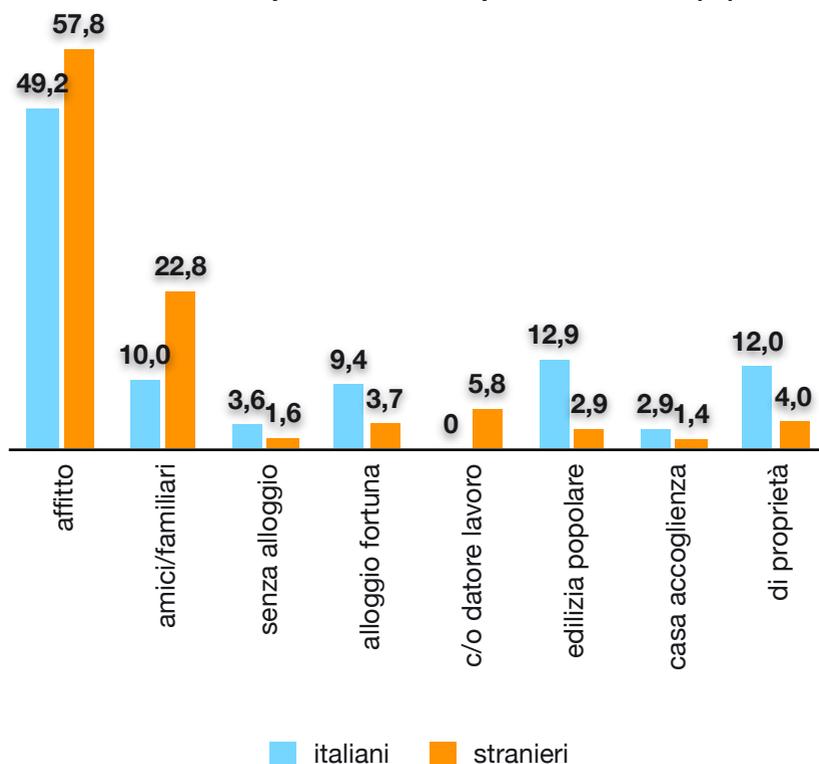
Cifre simili tra italiani e stranieri sono relative alla presenza di figli conviventi e/o a carico: il 69,7% degli italiani e il 66,1% degli stranieri ha almeno un figlio. Come c'era da attendersi, le

cifre sono sostanzialmente diverse in relazione al sesso: il 75,9% di chi almeno un figlio è di sesso femminile.

Il 55,4% delle persone ascoltate nel 2008 vive in affitto. Inoltre, il 19,3% dichiara di vivere presso amici e/o familiari, spesso pagando in ogni caso un canone di locazione. Il 6,2% vive in casa di proprietà, il 7,4% ha un alloggio precario o addirittura è senza fissa dimora.

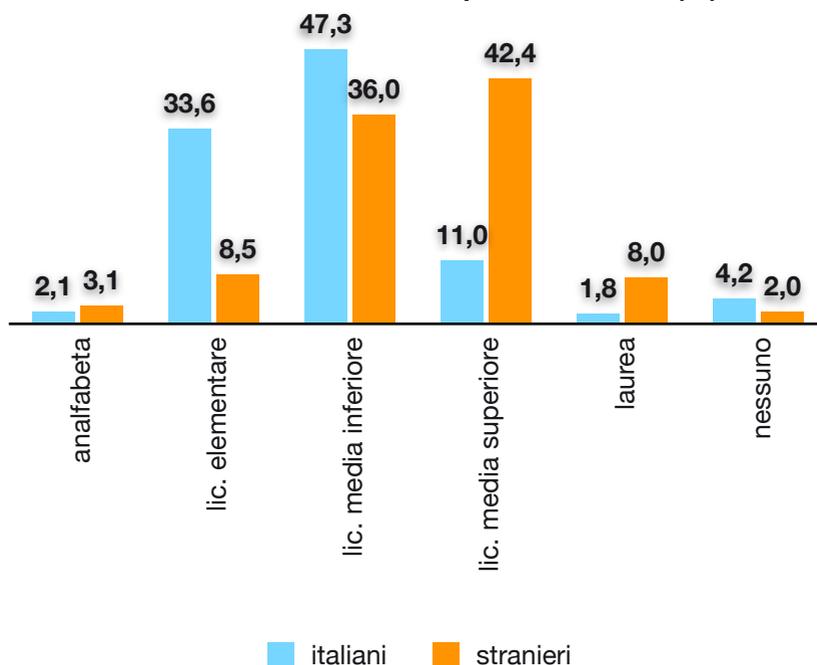
Se guardiamo il dato disaggregato per provenienza (Grafico 10), risalta un 5,8% di stranieri che vivono presso il datore di lavoro. In questo caso, quasi sempre si tratta di persone impegnate in servizi domiciliari di cura. Inoltre, la gran parte di chi vive in alloggio di proprietà o in casa di edilizia popolare è italiana (rispettivamente 12% e 12,9%, per gli stranieri le cifre sono 4% e 2,9%). In alloggio di fortuna vive il 9,4% degli italiani (contro il 3,7% degli stranieri). La condizione di senza fissa dimora è soprattutto degli italiani (3,6% contro 1,6%), mentre l'abitazione in affitto e quella presso amici/familiari ha percentuali più alte fra gli stranieri: in affitto è il 57,8% degli stranieri (49,2% gli italiani), presso amici/familiari il 22,8% di stranieri contro il 10% di italiani.

Grafico 10 - tipo di abitazione per cittadinanza (%)



Riguardo ai titoli di studio, ancora una volta quelli più alti sono appannaggio delle persone provenienti dall'estero (Grafico 11) e delle donne. Balza agli occhi il fatto che il 42,4% degli stranieri abbia un titolo equivalente al nostro diploma di scuola media superiore (rispetto all'11% di italiani). C'è inoltre un 8% di stranieri laureati (1,8% di italiani). Il 43% delle donne ha almeno un diploma di scuola media superiore, rispetto al 32,7% dei maschi. Si noti come il 6,3% del totale delle persone abbia una laurea, e il 33,8% un diploma di scuola media superiore. Gli analfabeti dichiarati sono il 2,8%.

Grafico 11 - titolo di studio per cittadinanza (%)

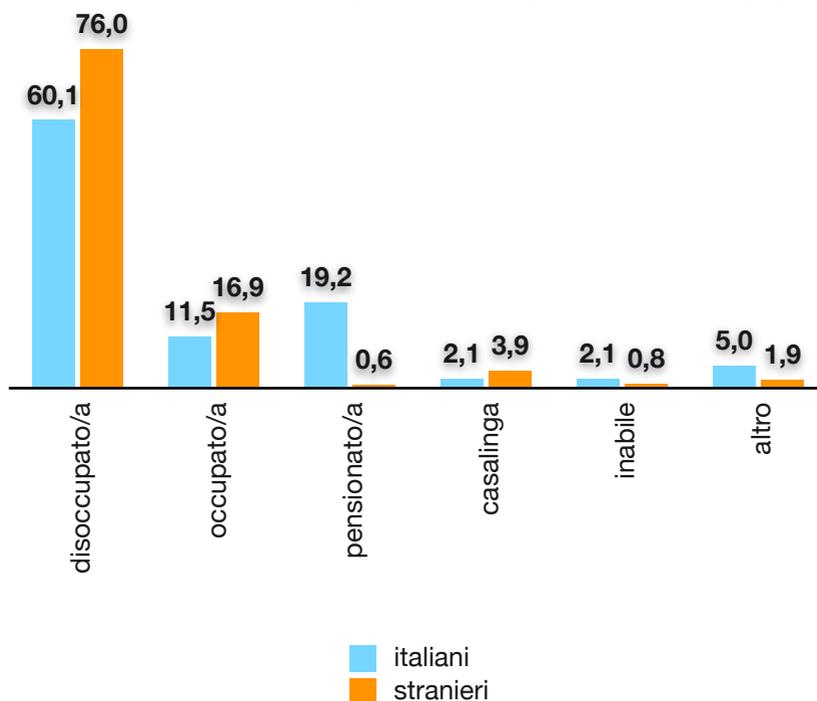


Sulla condizione professionale, la percentuale di disoccupati tocca il 71,5% del totale, e va osservato come tale cifra toccasse il 76% nel 2007: cifre sempre elevatissime, tuttavia assistiamo ad una contrazione che potremmo definire, vista la congiuntura, inattesa. Ad onor del vero, la percentuale di occupati resta pressoché costante rispetto al 2007 (15,4% nel 2008, 16% nel 2008): ciò che varia significativamente è infatti la percentuale di chi è inabile, pensionato, casalinga o non autorizzato al lavoro (13,2% nel 2008 rispetto al 9% nel 2007).

Se guardiamo all'informazione sulla condizione professionale per provenienza (Grafico 12), la percentuale di disoccupati e di occupati è maggiore fra chi proviene

dall'estero (rispettivamente, 76% e 16,9% contro 60,1% e 11,5% fra gli italiani). Ancora una volta, ciò che distingue le due diverse popolazioni è la presenza, molto alta fra gli italiani, di persone non attive lavorativamente (28,4% di italiani, comprendendo nel computo le casalinghe, rispetto al 7,2% degli stranieri). Da notare un dato molto importante: il 19,2% degli italiani è pensionato.

**Grafico 12 - condizione professionale per cittadinanza (%)**

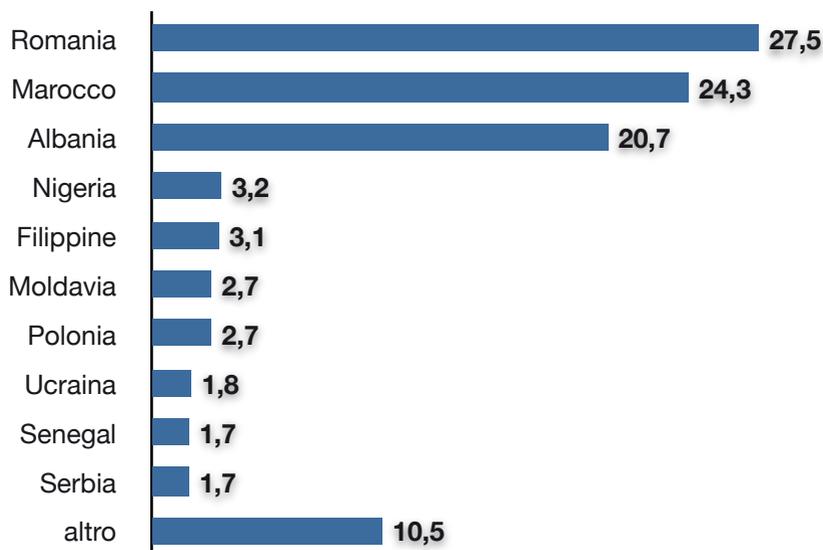


La disoccupazione è più alta fra le donne (73,9% contro 65,6%). Il 9,6% degli uomini è pensionato. Dichiara di essere casalinga il 4,8% delle donne.

## **Informazioni specifiche sulla presenza straniera**

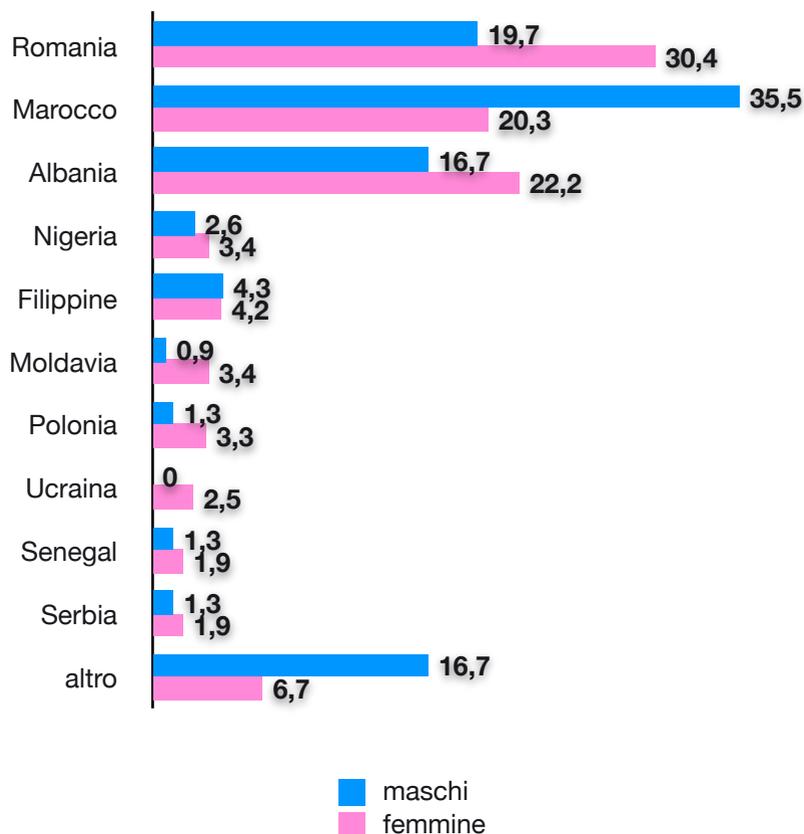
Il 27,5% delle persone di provenienza estera viene dalla Romania, dato in leggero calo rispetto al 2007 (30,9%). In crescita, invece, i cittadini del Marocco (24,3% contro 23%). Subito dopo, fra le nazionalità, troviamo l'Albania (20,7% rispetto al 18,9% del 2007) e poi Nigeria, Filippine, Moldavia, Polonia, con percentuali fra il 3,2% e il 2,7%. Osserviamo una forte crescita di presenza di nigeriani, che erano all'1,5% nel 2007 e nel 2008 sono risultati il 3,2% del totale degli stranieri. Seguono poi le presenze di ucraini, senegalesi e serbi, con ciascuna nazionalità intorno all'1,8% del totale (Grafico 13).

**Grafico 13 - provenienza degli stranieri (%)**



La presenza di romeni è prevalentemente femminile (il 30,4% delle donne straniere è romena, il 19,7% sono gli uomini romeni), così come quella albanese (il 22,2% delle donne straniere è albanese rispetto al 16,7% di uomini stranieri albanesi). Come già negli anni scorsi, si conferma in maggioranza maschile la presenza di marocchini, con il 35,5% di maschi sul totale e il 20,3% di femmine. In gran parte femminile la presenza di ucraini, moldavi e polacchi. Si veda il Grafico 14 per ulteriori dettagli.

**Grafico 14 - provenienze degli stranieri per sesso (%)**

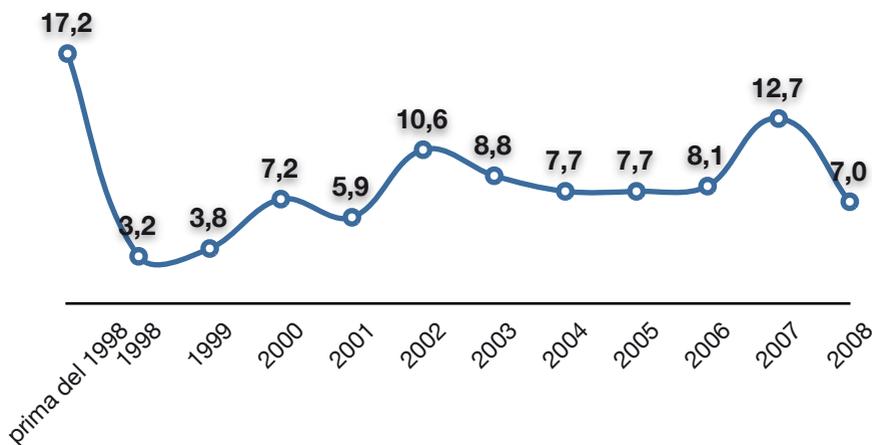


Nel complesso, il 68,6% degli stranieri è non comunitario. Fra questi, l'85% ha un regolare permesso di soggiorno, rilasciato nel 48,1% dei casi per motivi di lavoro, nel 44,4% per motivi di famiglia (soprattutto per ricongiungimenti familiari) e nel 2,5% per ragioni umanitarie.

Se guardiamo all'anno di arrivo in Italia degli stranieri (Grafico 15), vediamo che solo il 7% è giunto nel corso del

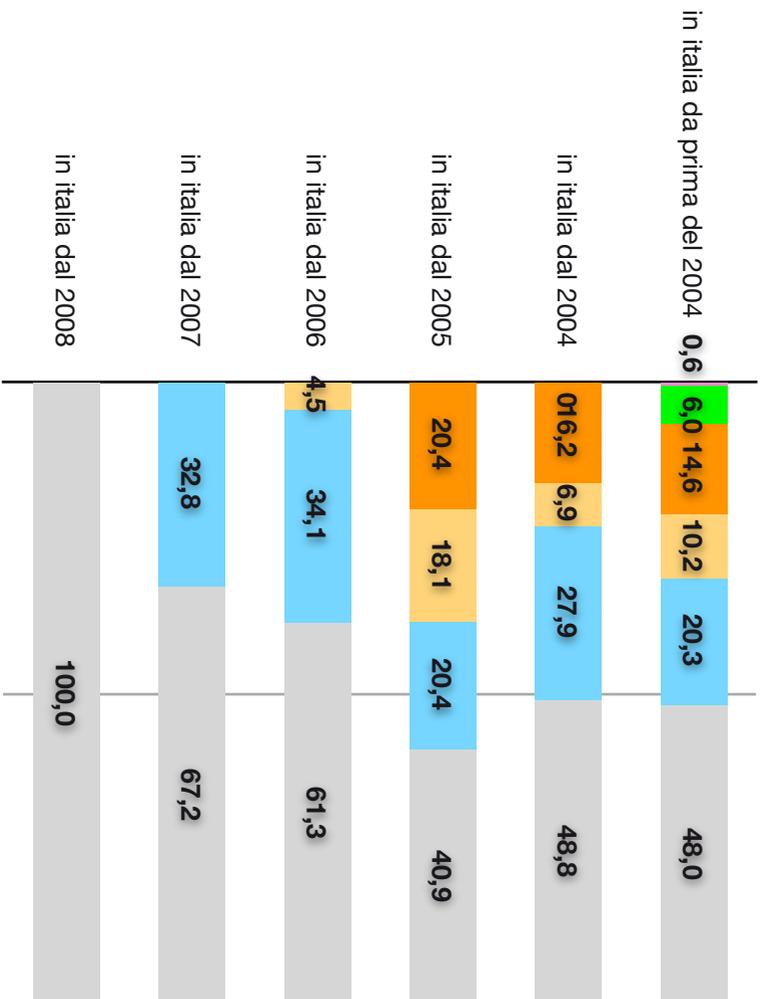
2008. Addirittura abbiamo un 12,7% di arrivi nel 2007, ossia ai Centri è maggiore il numero di stranieri arrivati da almeno un anno rispetto a chi è giunto da pochi mesi nel nostro paese. Inoltre va sottolineato un elevato 17,2% di arrivi in Italia precedenti al 1998. La presenza di persone provenienti dall'estero si configura quindi formata da persone in gran parte da lungo tempo residenti in Italia: il 47,9% degli stranieri ascoltati nel corso del 2008 è in Italia da prima del 2003. Quest'ultimo dato rappresenta una sostanziale novità rispetto a quanto osservato comunemente nei Centri d'Ascolto, a livello sia locale sia regionale e nazionale: il Centro appare sempre meno un luogo di "primo approdo" per gli stranieri e sempre più si configura come una potenziale risorsa a cui si ricorre, non diversamente da chi è italiano, di fronte al sopraggiungere di un'emergenza in un percorso di vita ormai più o meno stabilmente ancorato alla permanenza in Italia.

Grafico 15 - anno di arrivo in Italia (%)



Una maggiore precisazione nel senso suddetto ci viene dall'incrocio dei dati dell'arrivo in Italia con quelli dell'arrivo al Centro per gli stranieri (Grafico 16). A tal proposito osserviamo che il 67,1% degli stranieri arrivati nel 2007 e il 61,4% di chi è giunto in Italia nel 2006 si è presentato al Centro solo nel corso del 2008. Percentuali sempre superiori al 40% di arrivi al Centro nel 2008 valgono anche per chi è arrivato negli anni precedenti nel nostro paese. Va notato anche un 6,6% di stranieri arrivati in Italia prima del 2004 e che frequentano il Centro almeno dal 2004.

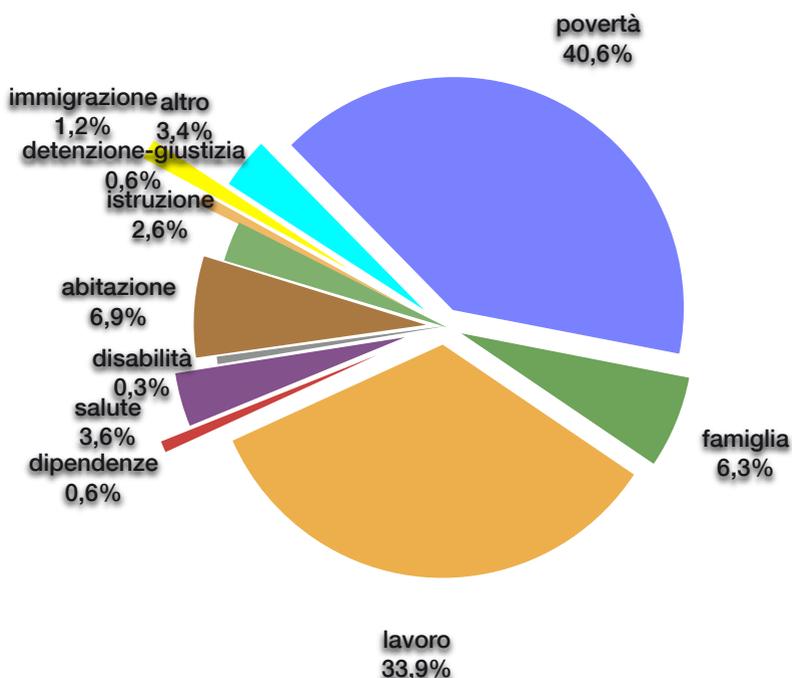
Gráficoo 16 - stranieri per anno di arrivo in Italia e al Centro (%)



## **Le problematiche e le richieste**

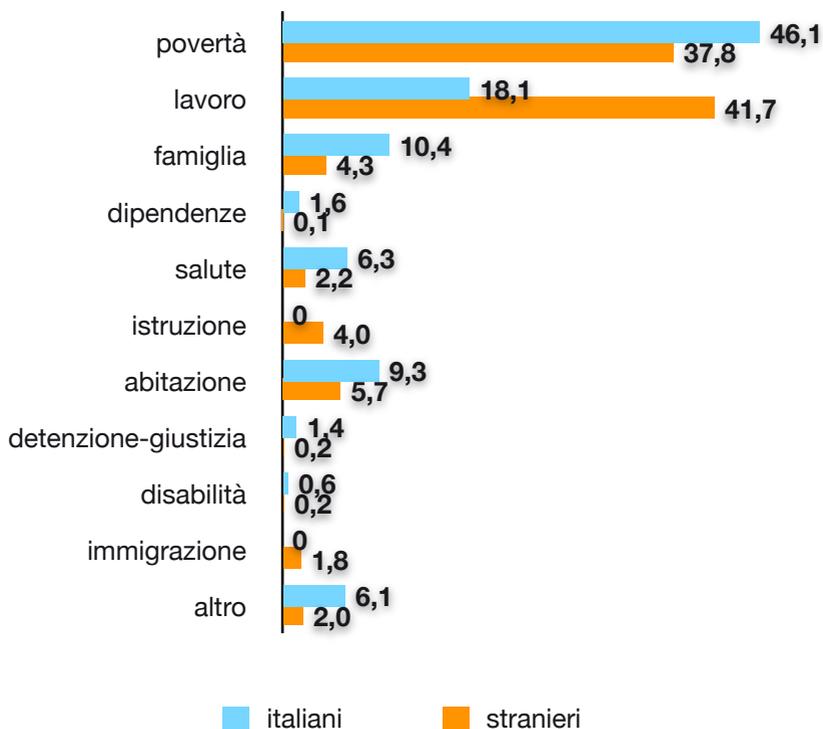
Vediamo adesso un breve focus sulle problematiche presentate dalle persone al Centro. Il 40,6% ha evidenziato come problema principale quello della povertà di mezzi economici (reddito insufficiente, indebitamento, assenza di entrate economiche, ecc.), il 33,9% quello del lavoro (disoccupazione, sottoccupazione, lavoro precario, ecc.). Per il 6,9% il bisogno principale è relativo alla casa (abitazione inadeguata, affitti cari, ecc.), per il 6,3% ha a che vedere con la famiglia (problemi con i figli piccoli, malattie di congiunti, ecc.). Il 3,6% ha parlato di problemi relativi alla salute personale, il 2,6% ha evidenziato problemi di istruzione. In quest'ultimo caso, quasi sempre si tratta di stranieri, e il problema è, generalmente, la scarsa conoscenza della lingua italiana. Si veda il Grafico 17.

**Grafico 17 - problematiche**



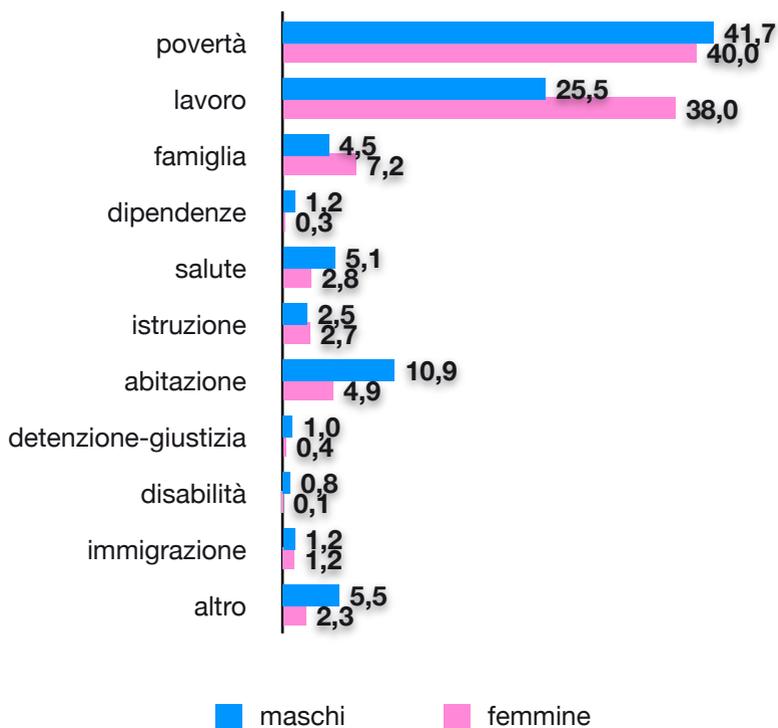
Se disaggregiamo l'informazione sulle problematiche per provenienza (Grafico 18), notiamo che il problema di occupazione/lavoro è portato in maggioranza dagli stranieri (41,7% contro 18,1% per gli italiani). I problemi familiari, abitativi e di salute sono evidenziati soprattutto dagli italiani (rispettivamente 10,4%, 9,3% e 6,3%, mentre per gli stranieri queste percentuali sono 4,3%, 5,7% e 2,2%). I problemi di povertà economica sono portati dal 46,1% degli italiani e dal 37,8% degli stranieri.

**Grafico 18 - problematiche per cittadinanza (%)**



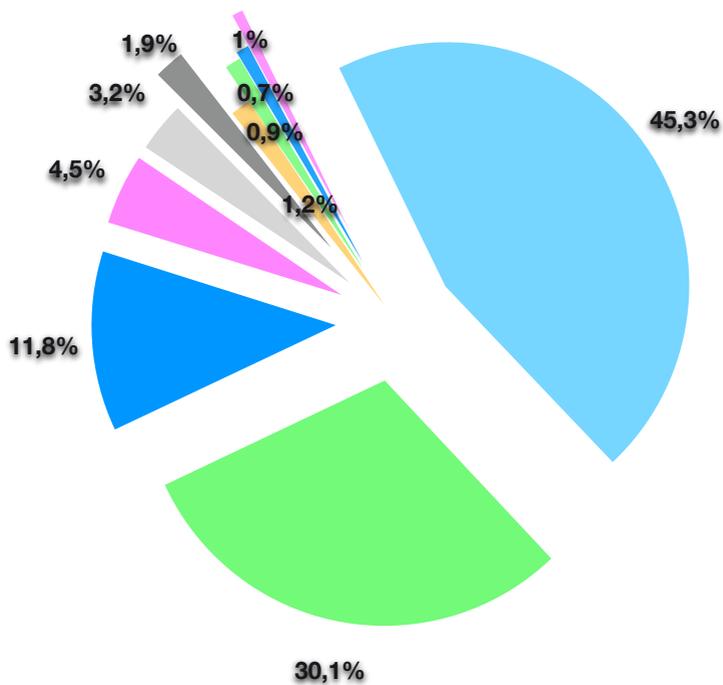
Dando uno sguardo alle problematiche in relazione al sesso (Grafico 19), notiamo come il 38% delle femmine abbia portato come bisogno principale quello relativo al lavoro, contro il 25,5% dei maschi. I problemi familiari, come c'è da aspettarsi, sono anch'essi evidenziati principalmente dalle donne (7,2% contro il 4,5%), mentre le problematiche abitative e di salute sono, per così dire, prevalentemente "al maschile" (rispettivamente 10,9% e 5,1% per i maschi contro 4,9% e 2,8% per le femmine). Quasi equamente ripartite fra maschi e femmine le problematiche di povertà economica (rispettivamente, 41,7% e 40%).

Grafico 19 - problematiche per sesso (%)



Analizziamo brevemente le richieste esplicite fatte al Centro dalle persone ascoltate (Grafico 20). Il 45,3% delle persone ha chiesto beni e/o servizi materiali, il 30,1% lavoro. L'11,8% ha chiesto sussidi economici per bollette e altre spese ordinarie, il 3,2% un alloggio migliore. Le richieste relative a consulenze professionali, progetti di accompagnamento e aiuto con coinvolgimento di altre realtà (ecclesiali, terzo settore, servizi sociali) assommano in totale al 7,6%.

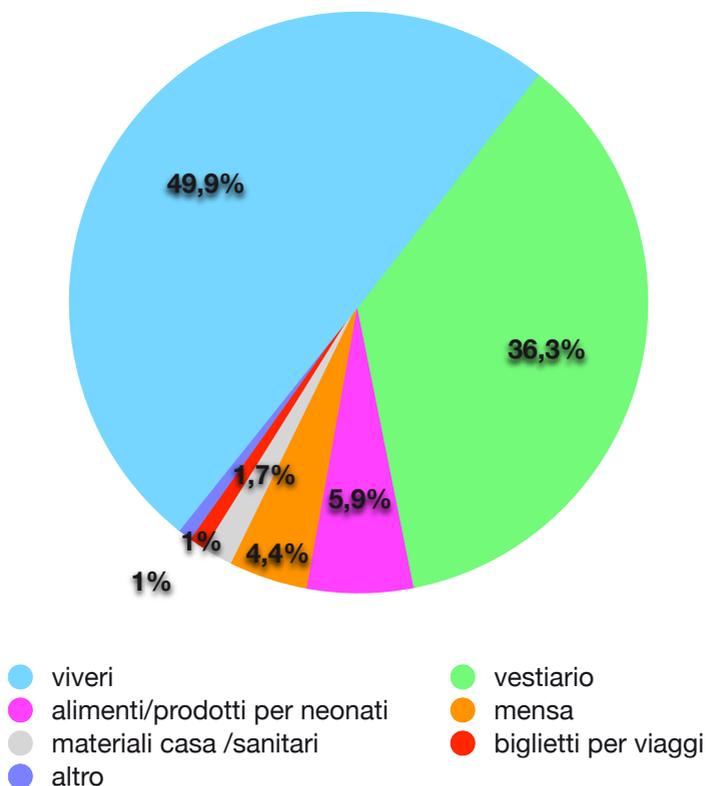
Grafico 20 - richieste



- beni/servizi materiali
- lavoro
- sussidi economici
- interventi di rete
- alloggio
- ascolto con progetto
- consulenza professionale
- istruzione
- sanità
- orientamento/segr. sociale

Guardando nel dettaglio le richieste di beni e servizi materiali (Grafico 21), abbiamo in particolare risalto, come già negli anni scorsi della rilevazione dei dati, le richieste di viveri (49,9% del totale delle richieste di beni materiali) e di vestiario (36,3%). Seguono le richieste di alimenti e prodotti per neonati (5,9%) e del servizio mensa (4,4%).

**Grafico 21 - richieste beni/servizi materiali**





## **Capitolo 2**

### **Dati a confronto: i primi semestri del 2008 e del 2009 nei Centri della rete**

L'intento di questo capitolo è di fornire un confronto di base su alcune informazioni essenziali raccolte nei Centri della rete<sup>1</sup> diocesana pistoiese in due periodi analoghi: i primi semestri degli anni 2008 e 2009.

Ci soffermeremo di seguito su alcuni indicatori che abbiamo ritenuto particolarmente significativi, scelti a seguito di una riflessione realizzata in un gruppo di lavoro a cui hanno partecipato, fra gli altri, gli operatori stessi dei Centri<sup>2</sup>. Al termine di detta esposizione, riepilogheremo in una tabella tutti i dati utilizzati per il confronto fra i due periodi considerati.

Considerando che i Centri della rete diocesana operano solo nell'area cittadina e della piana tra Pistoia e Prato, è parso opportuno allargare lo sguardo di osservazione anche sul vasto territorio montano della diocesi. Per questo, in chiusura del capitolo riportiamo un contributo del Gruppo Caritas di San Marcello Pistoiese, che presenta alcuni dati sulla propria attività di ascolto e osservazione del territorio.

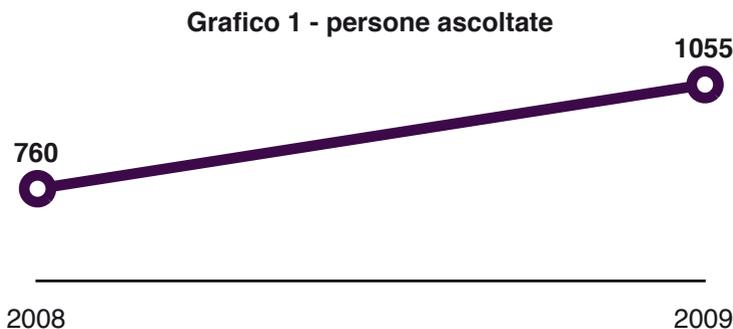
---

<sup>1</sup> La composizione della rete diocesana dei Centri è citata all'inizio del Capitolo 1.

<sup>2</sup> L'elenco delle persone che hanno collaborato a questa sezione, così come ad altre del presente Dossier, è riportato nella Nota in chiusura del Dossier.

## **I primi sei mesi del 2008 e del 2009 a confronto**

Nel primo semestre del 2008 sono state ascoltate 760 persone. Nell'analogo periodo del 2009 sono state incontrate 1055 persone (Grafico 1). L'incremento è pari a quasi il 39%.



La crescita nel numero di persone accolte è particolarmente significativo nella città di Pistoia. Il centro cittadino resta un punto di riferimento per le persone bisognose, ed è qui che si trova il maggior numero di Centri Caritas della rete dediti all'ascolto e alla distribuzione.

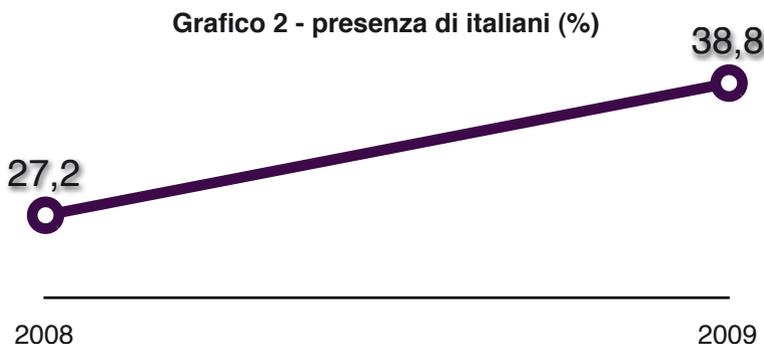
I numeri che riportiamo non tengono conto dell'attività di ascolto, accoglienza e aiuto materiale di tutte quelle realtà parrocchiali e associative che non sono parte della rete informatica di rilevazione: i dati qui sopra riportati sulla povertà e l'impovertimento nel territorio pistoiese sono, pertanto, grandemente sottostimati.

Osserviamo, ad esempio, che nell'area di Montale e Montemurlo (dove non sono presenti attualmente Centri in rete), risulta che la Chiesa locale ha seguito, nel solo 2008, circa 180 casi di persone in collaborazione con i Servizi Sociali. Tale cifra sta subendo, inoltre, un drastico incremento nel corso del 2009. Nell'area di Montemurlo c'è una forte presenza di cinesi, che non emerge nei dati sia per la

summenzionata assenza di strutture Caritas in rete in quel territorio sia per il tradizionale rifiuto di gran parte della popolazione cinese di recarsi presso strutture di aiuto non gestite da connazionali.

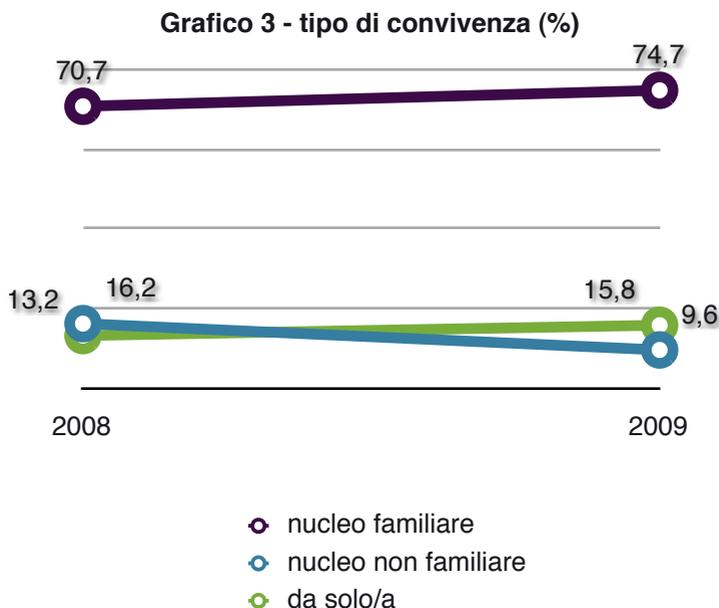
Occorre tener presente anche che, in particolare nei piccoli paesi e nell'area montana, sussistono problemi di stigma in relazione alla frequentazione di un Centro. È proprio questo il motivo principale per cui, ad esempio nella zona di San Marcello Pistoiese, a detta dei volontari Caritas è praticamente inutile, al momento, aprire un vero e proprio Centro d'Ascolto Caritas. In queste condizioni, il contatto con le persone che vivono il disagio avviene in modo informale, usando una rete di contatti di vicinato e di parentela.

Nel primo semestre del 2008 la presenza italiana si attestava al 27,2%. Tra gennaio e giugno del 2009 abbiamo assistito ad una crescita percentuale di italiani molto rilevante: questi risultano adesso il 38,8% del totale delle persone (Grafico 2).



L'aumento considerevole delle persone accolte e l'incremento tra queste degli italiani segnala un dato ormai noto, ma che è importante evidenziare una volta di più: l'impoverimento della persona, in particolare italiana, e, in special modo, della famiglia è in costante crescita. Quest'ultima precisazione si ricava dalla rilevazione comparata: fra il 2008 e il 2009 le persone che vivono in

nucleo familiare sono passate dal 70,7% al 74,7%. Si sono quasi dimezzate le presenze di persone che vivono in nucleo non familiare<sup>3</sup> (dal 16,2% al 9,6%) e subisce un incremento la porzione di persone che vivono da sole (dal 13,2% al 15,8%, Grafico 3).



Troviamo significativa la situazione sintetizzata nel Grafico 3. Da un lato, è aumentato il numero di chi, forse vittima di un lavoro che non c'è più, non riesce a staccarsi dalla famiglia o è costretto a rientrarvi. D'altro canto, c'è una presenza crescente di persone che non riescono a costruire o recuperare i rapporti parentali.

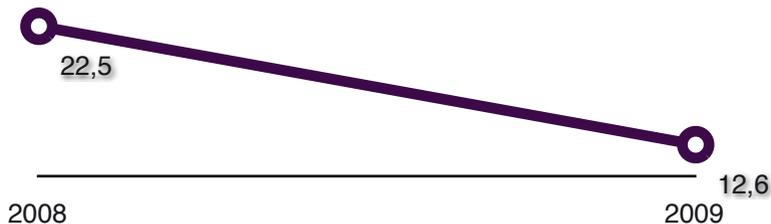
---

<sup>3</sup> Per convivenza in nucleo non familiare si intende la coabitazione con persone - anche parenti non stretti - con cui si convive prevalentemente per ragioni di convenienza e/o di amicizia.

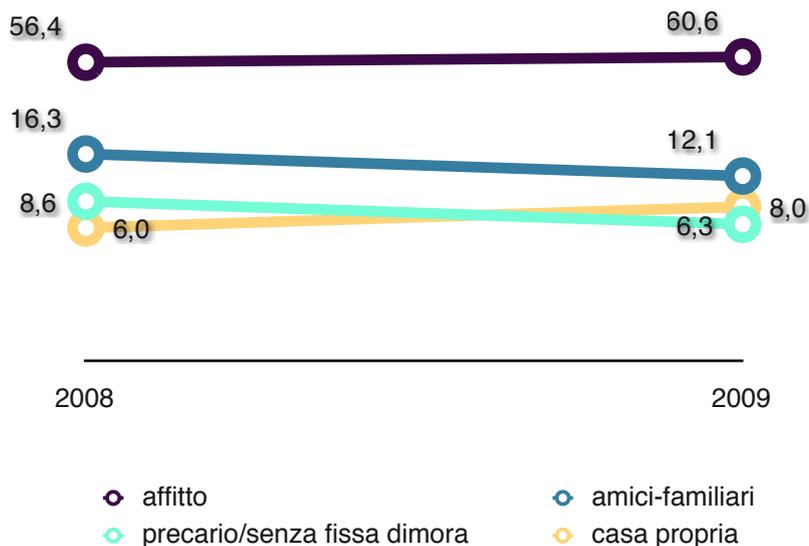
A proposito della convivenza familiare, ci preme sottolineare che i dati raccolti nei Centri sono relativi alla singola persona e non al nucleo familiare (se c'è) di riferimento. Pertanto, la percentuale del 74,7% relativa a coloro che vivono in nucleo familiare, che corrisponde a 788 persone, significa anche un numero identico di famiglie coinvolte.

La condizione abitativa presenta, nei due anni considerati, alcune variazioni importanti. Un dato che balza all'attenzione è la riduzione sensibile degli italiani che vivono in un alloggio di fortuna o che sono senza fissa dimora: erano il 20,7% nel 2008, scendono al 14,1% nel 2009. Da questi dati risulta una crescente capacità degli italiani, in particolare per quelli di sesso maschile (Grafico 4), di far fronte alle esigenze abitative. Guardando i dati complessivi (Grafico 5), cresce la percentuale di chi vive in affitto, ma anche di chi, pur disponendo di una casa di proprietà, è stata costretto dalla situazione familiare a rivolgersi al Centro d'Ascolto.

**Grafico 4 - italiani maschi in alloggio di fortuna o senza fissa dimora (%)**

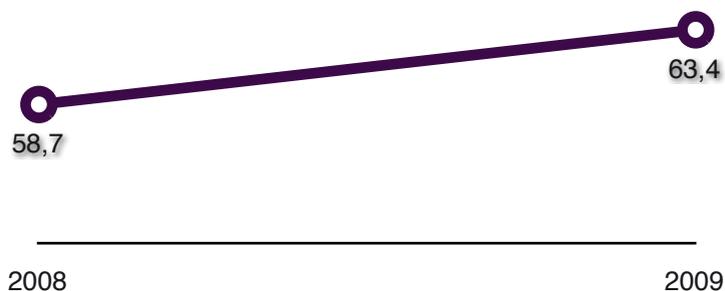


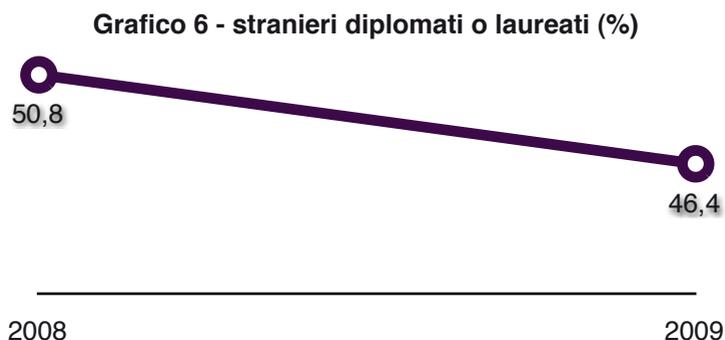
**Grafico 5 - Condizione abitativa (%)**



Oltre la metà delle persone ascoltate nei Centri ha un titolo di studio al massimo pari alla licenza media inferiore. Nel confronto fra i due anni, il livello medio di qualifica scolastica si è ulteriormente abbassato (Grafico 6), pur permanendo relativamente piuttosto alto per la componente straniera (Grafico 7).

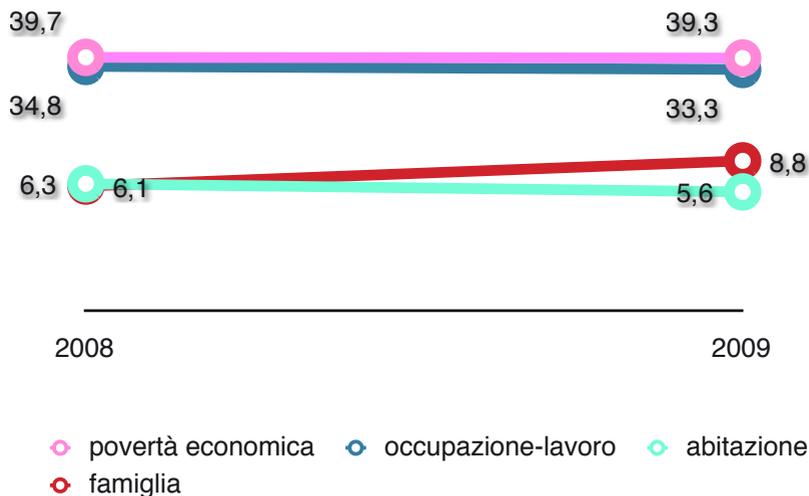
**Grafico 6 - persone al massimo con licenza media inferiore (%)**





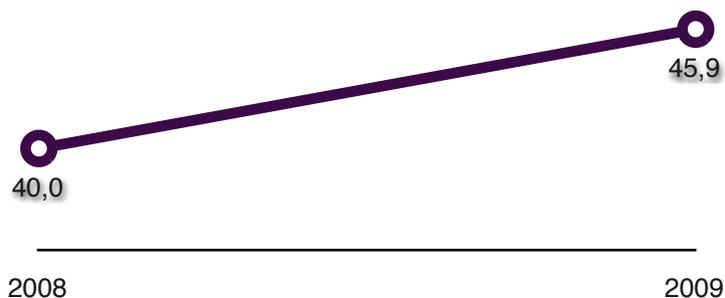
L'analisi delle problematiche complessivamente espresse (Grafico 7) ci mostra un quadro sostanzialmente invariato nei due anni presi in esame. È probabile, pertanto, che sia il complesso dell'offerta di ascolto e aiuto Caritas sia il sistema di opportunità e servizi istituzionali presenti sul territorio non abbiano operato, in questo intervallo di tempo, quel cambiamento capace di plasmarsi sulle effettive variazioni delle difficoltà e delle emergenze del territorio.

**Grafico 7 - Problematiche (%)**



Il quadro di apparente stabilità delle incidenze dei bisogni manifestati dalle persone (con l'unica eccezione dell'incremento delle problematiche familiari) si infrange se analizziamo i dati per provenienza. In particolare, per gli stranieri abbiamo assistito, nei due anni in esame, ad una crescita dei bisogni legati al lavoro (Grafico 8).

**Grafico 8 - incidenza problematiche lavorative stranieri (%)**

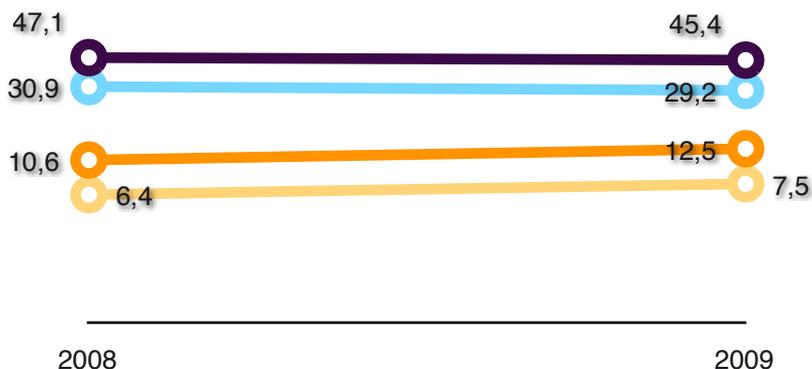


A questo proposito, possiamo supporre un collegamento fra la crescita della problematica occupazionale e il forte incremento di presenze albanesi (in particolare di sesso maschile) nei Centri, avvenuta nel corso del 2009 (si veda il Grafico 12).

Trattando delle richieste fatte dalle persone ascoltate, gli operatori dei Centri, e in particolare del Centro d'Ascolto diocesano, evidenziano una recente impennata delle richieste di contributo economico, a discapito di un'esplicita ricerca di lavoro. Va detto che, da una parte, i Centri, in particolare in questo delicato periodo di profonda crisi occupazionale, non sono in grado di dare risposte adeguate alle richieste di lavoro, dall'altra è sempre più comune la constatazione per cui le persone ascoltate non solo stanno vivendo, in gran parte, una situazione di disoccupazione, ma, spesso, non chiedono neppure più lavoro. Segno, questo, di una sfiducia profonda nei confronti del contesto sociale attuale, che non di rado sfocia nella rassegnazione.

I dati di riepilogo delle richieste (Grafico 9) non mostrano in modo così evidente questa ultima osservazione, la cui ragion d'essere si situa in particolare in quanto si sta verificando dalla tarda primavera 2009 in poi nei Centri della rete. Tuttavia, fra i due periodi presi in considerazione aumentano in modo considerevole (di circa il 20%) le richieste di sussidi economici, quasi sempre per la necessità di far fronte a spese improrogabili e urgenti.

Grafico 9 - richieste (%)

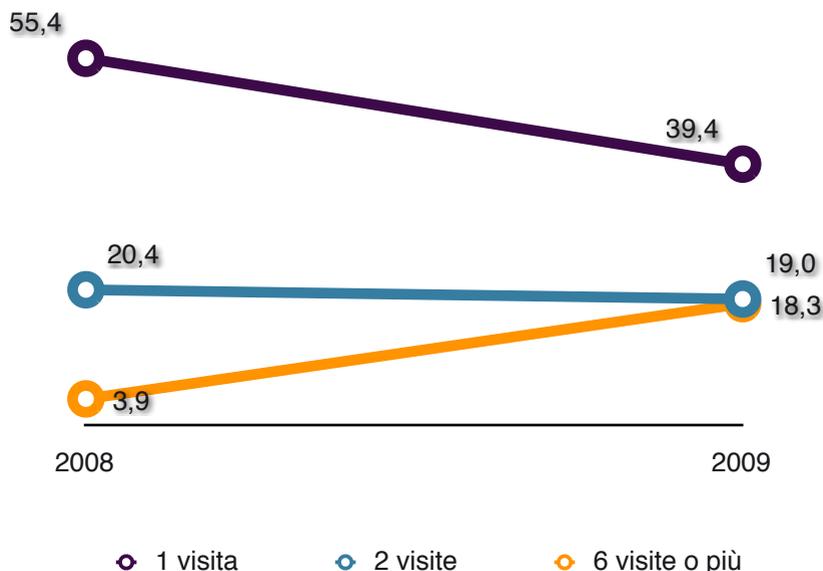


- beni/servizi materiali
- lavoro
- sussidi economici
- progetto sulla persona

Tra i dati raccolti, troviamo particolarmente significativo quello relativo alle frequenze ai Centri: nel confronto fra i due periodi (Grafico 10), risulta evidente come le persone si presentino al Centro un maggior numero di volte nel corso del 2009, mostrando di disporre di minori risorse personali per fronteggiare il rischio povertà: gli eventi spiazzanti appaiono più frequenti ed incisivi che in passato.

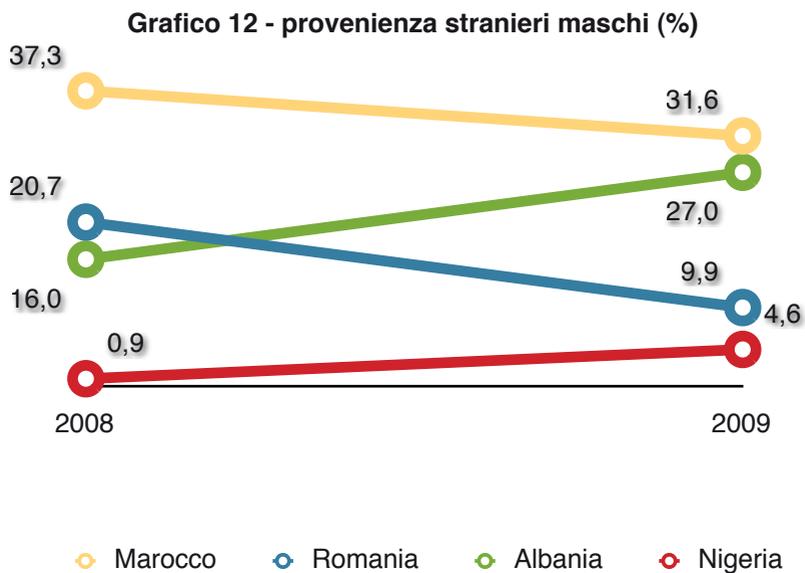
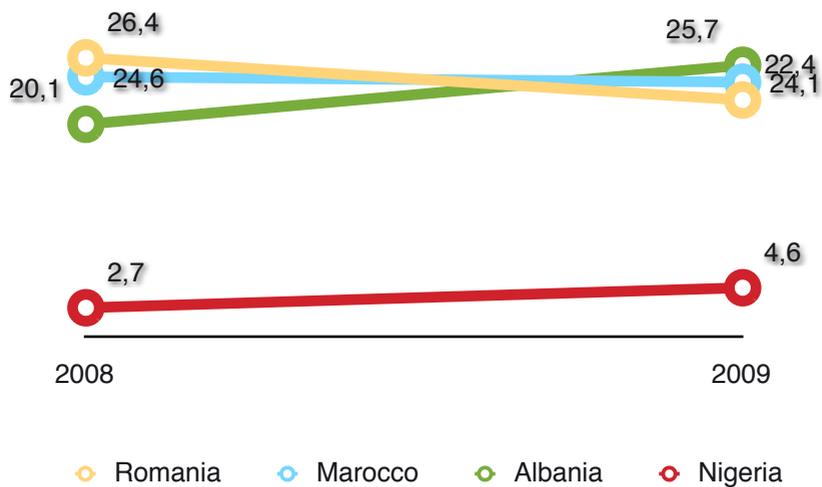
Inoltre, gli operatori dei Centri ci ricordano che accade frequentemente che non tutte le visite delle persone prese in carico siano registrate, in particolare se si tratta di incontri che non si concludono con un intervento pratico, di distribuzione di beni materiali o di altri servizi offerti. Pertanto, il numero effettivo di incontri è certamente superiore ai circa 3300 (nel I semestre 2009, contro i circa 1800 del I semestre 2008) registrati nel software Lotus-Mirod di rilevazione dei dati.

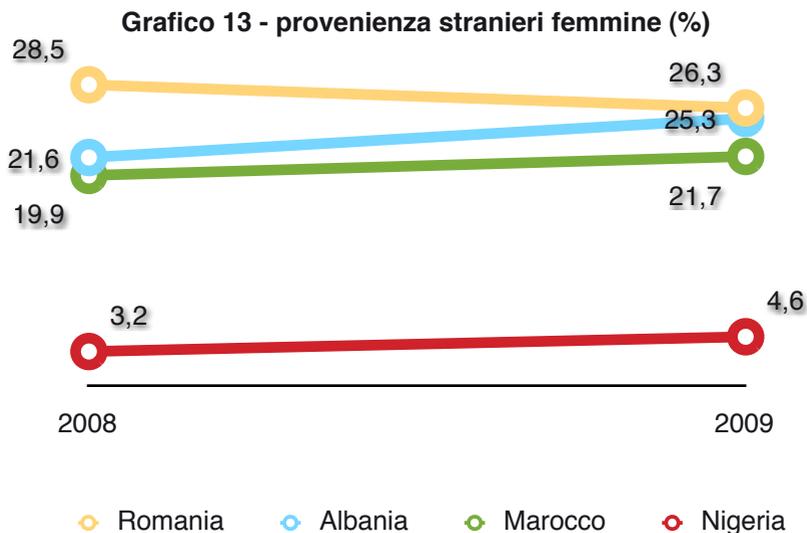
**Grafico 10 - numero di visite registrate (%)**



I dati sulla presenza straniera (Grafici 11, 12 e 13) mostrano un rilevante incremento percentuale, fra i due semestri, della presenza albanese, in particolare di sesso maschile. Assistiamo, in altri termini, ad un ritorno alla povertà di coloro che, nel territorio pistoiense, da più tempo abitano e lavorano, risultando in genere in buona parte inseriti nel contesto sociale e che, proprio per la raggiunta integrazione-interazione con il territorio, stanno risentendo della crisi economica con intensità e caratteristiche non dissimili da quelle provate dagli italiani.

**Grafico 11 - provenienza stranieri (%)**





I marocchini sono tradizionalmente impiegati, nell'area della piana tra Pistoia e Prato, in prevalenza nel settore tessile, e quindi si tratta di una popolazione che sta subendo gli effetti di una crisi del settore iniziata ben prima dell'autunno 2008. La presenza marocchina ai Centri è percentualmente costante e quindi in sensibile incremento numerico.

Nel confronto fra i due anni si riduce in termini percentuali ma non numerici la presenza romena, e questo avviene essenzialmente per la componente maschile di detta popolazione (si vedano i Grafici 12 e 13).

Nelle zone di Oste ed Agliana sono in forte crescita, nel corso di questo 2009, le presenze di nigeriani, dato sensibile anche a livello complessivo diocesano. Si tratta in gran parte di giovani nigeriani maschi, fra i 20 e i 30 anni, che sono già da qualche mese presenti in Italia e provengono da varie parti del paese. Richiesta di asilo politico, caduta nello status di irregolare e, per le donne nigeriane, la tratta e la riduzione in

schiavitù: sono le situazioni di emergenza della popolazione proveniente da questa parte dell'Africa.

I Centri rilevano come, pur di fronte ai proclami degli organi di governo sui barconi di immigrati irregolari respinti, prosegue l'arrivo indisturbato in Italia di migliaia e migliaia di persone in barba alle pur deprecabili leggi, e in particolare di donne coinvolte nel fenomeno della tratta. Da questo turpe sistema di schiavitù non è esente neppure il nostro territorio pistoiese.

### **Tabella di riepilogo dei dati di confronto I semestre 2008 - I semestre 2009**

	<b>I semestre 2008</b>	<b>I semestre 2009</b>
<b>Numero di persone ascoltate</b>	760	1055
<b>Cittadinanza</b>	27,2% italiani 72,8% stranieri	38,8% italiani 61,2% stranieri
<b>Sesso</b>	29,9% maschi 70,1% femmine	29,5% maschi 70,5% femmine
<b>Età</b>	53,3% fra 25 e 44 anni 5,7% oltre 65 anni	53,0% fra 25 e 44 anni 6,6% oltre 65 anni
<b>Età e cittadinanza</b>	Stranieri: 59,0% fra 25 e 44 anni, 24,6% fra 45 e 54 anni Italiani: 41,0% fra 25 e 44 anni, 14,1% oltre 65 anni	Stranieri: 63,4% fra 25 e 44 anni, 20,9% fra 45 e 54 anni Italiani: 36,5% fra 25 e 44 anni, 15,1% oltre 65 anni
<b>Stato civile</b>	58,4% coniugati, 15,5% divorziati o separati	57,1% coniugati, 18,2% divorziati o separati

*Dati dei Centri a confronto, primi semestri 2008 e 2009*

	<b>I semestre 2008</b>	<b>I semestre 2009</b>
<b>Stato civile e cittadinanza</b>	Stranieri: 16,2% celibi/nubili, 66,7% coniugati Italiani: 28,8% celibi/nubili, 35,9% coniugati, 27,0% divorziati/separati	Stranieri: 15,0% celibi/nubili, 68,4% coniugati Italiani: 24,1% celibi/nubili, 39,3% coniugati, 27,2% divorziati/separati
<b>Stato civile e sesso</b>	Divorziati/separati: 10,6% maschi, 17,5% femmine	Divorziati/separati: 13,2% maschi, 20,3% femmine
<b>Tipo di convivenza</b>	70,7% in nucleo familiare, 16,2% in nucleo non familiare, 13,2% da solo	74,7% in nucleo familiare, 9,6% in nucleo non familiare, 15,8% da solo
<b>Tipo di convivenza e cittadinanza</b>	Stranieri: 71,4% vive in nucleo familiare Italiani: 25,3% vive da solo	Stranieri: 78,5% vive in nucleo familiare Italiani: 27,0% vive da solo
<b>Tipo di convivenza e sesso</b>	Vivono da soli il 21,2% dei maschi e il 9,7% delle femmine	Vivono da soli il 26,1% dei maschi e l'11,5% delle femmine
<b>Figli e cittadinanza</b>	Stranieri: il 9,2% non ha figli, il 52,3% ne ha di conviventi, il 27,8% in patria Italiani: il 28,5% non ha figli, il 46,9% ne ha di conviventi	Stranieri: il 19,5% non ha figli, il 54,6% ne ha di conviventi, il 20,8% in patria Italiani: il 28,5% non ha figli, il 46,7% ne ha di conviventi
<b>Tipo di abitazione</b>	Il 56,4% vive in affitto, il 16,3% presso amici-familiari, l'8,6% non ha alloggio oppure è precario, il 6,0% vive in casa di proprietà	Il 60,6% vive in affitto, il 12,1% presso amici-familiari, il 6,3% non ha alloggio oppure è precario, l'8,0% vive in casa di proprietà

	<b>I semestre 2008</b>	<b>I semestre 2009</b>
<b>Tipo di abitazione e cittadinanza</b>	<p>Stranieri: 59,3% in affitto, 21,1% presso amici-familiari, 5,5% presso il datore di lavoro</p> <p>Italiani: 49,3% in affitto, 20,7% senza alloggio o in alloggio di fortuna, 10,3% in casa di proprietà</p>	<p>Stranieri: 67,4% in affitto, 15,9% presso amici-familiari, 5,5% presso il datore di lavoro</p> <p>Italiani: 49,5% in affitto, 14,1% senza alloggio o in alloggio di fortuna, 13,8% in casa di proprietà</p>
<b>Tipo di abitazione e sesso</b>	Il 22,5% dei maschi in alloggio di fortuna o senza alloggio	Il 12,6% dei maschi in alloggio di fortuna o senza alloggio
<b>Titolo di studio</b>	Il 58,7% ha licenza media inferiore o meno, il 34,3% il diploma, il 6,4% è laureato	Il 63,4% ha licenza media inferiore o meno, il 30,2% il diploma, il 4,5% è laureato
<b>Titolo di studio e cittadinanza</b>	<p>Stranieri: il 48,6% ha licenza media inferiore o meno, il 42,8% il diploma, l'8,0% la laurea</p> <p>Italiani: l'86,6% ha licenza media inferiore o meno, il 10,4% il diploma, l'1,7% la laurea</p>	<p>Stranieri: il 52,8% ha licenza media inferiore o meno, il 40,4% il diploma, il 6,0% la laurea</p> <p>Italiani: l'85,8% ha licenza media inferiore o meno, il 13,1% il diploma, l'1,0% la laurea</p>

*Dati dei Centri a confronto, primi semestri 2008 e 2009*

	<b>I semestre 2008</b>	<b>I semestre 2009</b>
<b>Titolo di studio e sesso</b>	Maschi: il 67,7% ha licenza media inferiore o meno, il 28,0% il diploma, il 3,7% la laurea Femmine: il 55,7% ha licenza media inferiore o meno, il 36,8% il diploma, il 7,4% la laurea	Maschi: il 76,0% ha licenza media inferiore o meno, il 20,8% il diploma, il 3,2% la laurea Femmine: l'61,2% ha licenza media inferiore o meno, il 33,7% il diploma, il 5,0% la laurea
<b>Condizione professionale</b>	Il 72,1% è disoccupato, il 16,8% occupato, il 5,9% pensionato	Il 71,7% è disoccupato, il 13,0% occupato, l'8,1% pensionato
<b>Condizione professionale e cittadinanza</b>	Stranieri: 77,1% disoccupati Italiani: 58,7% disoccupati, 19,0% pensionati	Stranieri: 80,8% disoccupati Italiani: 57,2% disoccupati, 20,0% pensionati
<b>Condizione professionale e sesso</b>	Disoccupati il 75,8% delle femmine e il 63,3% dei maschi	Disoccupati il 73,9% delle femmine e il 66,2% dei maschi
<b>Problematiche</b>	39,7% povertà economica 34,8% occupazione - lavoro 6,3% abitazione 6,1% famiglia	39,3% povertà economica 33,3% occupazione - lavoro 5,6% abitazione 8,8% famiglia
<b>Problematiche stranieri</b>	38,3% povertà economica 40,0% occupazione - lavoro 6,0% abitazione 5,0% famiglia	33,2% povertà economica 45,9% occupazione - lavoro 5,0% abitazione 5,0% famiglia

*Dati dei Centri a confronto, primi semestri 2008 e 2009*

	<b>I semestre 2008</b>	<b>I semestre 2009</b>
<b>Problematiche italiani</b>	43,5% povertà economica 20,1% occupazione - lavoro 7,5% abitazione 10,7% famiglia	45,4% povertà economica 20,6% occupazione - lavoro 6,2% abitazione 12,7% famiglia
<b>Richieste</b>	47,1% beni/servizi materiali 30,9% lavoro 10,6% sussidi economici 6,4% progetto sulla persona	45,4% beni/servizi materiali 29,2% lavoro 12,5% sussidi economici 7,5% progetto sulla persona
<b>Richieste di beni/ servizi materiali</b>	49,0% viveri 35,6% vestiario 4,6% alimenti/prodotti per neonati	48,8% viveri 34,4% vestiario 4,8% alimenti/prodotti per neonati
<b>Visite totali al Centro</b>	Circa 1800 (2,4 a testa)	Circa 3300 (3,2 a testa)
<b>Numero visite al Centro</b>	55,4% 1 visita 20,4% 2 visite 3,9% 6 o più	39,4% 1 visita 19,0% 2 visite 18,3% 6 o più
<b>Numero visite al Centro stranieri</b>	59,1% 1 visita 24,0% 2 visite 3,9% 6 o più	43,1% 1 visita 16,9% 2 visite 15,4% 6 o più
<b>Numero visite al Centro italiani</b>	46,9% 1 visita 18,9% 2 visite 3,9% 6 o più	33,6% 1 visita 20,3% 2 visite 22,8% 6 o più
<b>Anno di arrivo al Centro</b>	5,0% da almeno 4 anni 48,0% nel corso del 2008	4,2% da almeno 4 anni 45,6% nel corso del 2009

*Dati dei Centri a confronto, primi semestri 2008 e 2009*

	<b>I semestre 2008</b>	<b>I semestre 2009</b>
<b>Anno di arrivo al Centro stranieri</b>	4,5% da almeno 4 anni 50,3% nel corso del 2008	3,7% da almeno 4 anni 42,7% nel corso del 2008
<b>Anno di arrivo al Centro italiani</b>	5,9% da almeno 4 anni 42,0% nel corso del 2008	4,5% da almeno 4 anni 50,1% nel corso del 2008
<b>Provenienza stranieri</b>	Romania 26,4% Marocco 24,6% Albania 20,1% Nigeria 2,7%	Albania 25,7% Marocco 24,1% Romania 22,4% Nigeria 4,6%
<b>Stranieri comunitari e non</b>	Comunitari il 30,9%	Comunitari il 25,0%
<b>Provenienza stranieri maschi</b>	Marocco 37,3% Romania 20,7% Albania 16,0% Filippine 3,8%	Marocco 31,6% Albania 27,0% Romania 9,9% Tunisia e Nigeria 4,6%
<b>Provenienza stranieri femmine</b>	Romania 28,5% Albania 21,6% Marocco 19,9% Nigeria 3,2%	Romania 26,3% Albania 25,3% Marocco 21,7% Nigeria 4,6%
<b>Possesso permesso di soggiorno</b>	Sì per l'83,4%	Sì per l'82,3%
<b>Motivo rilascio permesso di soggiorno</b>	50,0% per lavoro, 38,4% per famiglia	46,7% per lavoro, 38,0% per famiglia
<b>Anno arrivo in Italia degli stranieri</b>	Il 65,4% da almeno 4 anni, il 4,9% nel corso del 2008	Il 64,8% da almeno 4 anni, il 3,3% nel corso del 2009

## **La presenza Caritas nella Montagna pistoiese**

Sulla Montagna pistoiese non esiste un vero e proprio Centro d'Ascolto, ma coloro che hanno necessità di vario tipo possono rivolgersi al Gruppo di Servizio Caritas, situato a San Marcello Pistoiese.

I principali fruitori del servizio sono stati in ugual misura italiani e stranieri, con un sensibile aumento rispetto agli anni precedenti degli utenti italiani.

In particolare, fra chi proviene dall'estero sono stati accolti nel corso del 2008 11 nuclei familiari, più alcune persone che hanno sofferto la rottura del legame familiare, per perdita del coniuge o per divorzio. Fra gli italiani, l'ascolto ha riguardato soprattutto persone divorziate e anziane.

La maggior parte delle persone prese in carico dal Gruppo Caritas vive in affitto.

La situazione lavorativa prevalente è quella dell'impiego saltuario, nonché dell'assistenza domiciliare agli anziani.

Sul fronte delle problematiche manifestate dalle persone ascoltate, troviamo in primo luogo la questione del lavoro (che non c'è, oppure è precario nella maggior parte dei casi) e la precarietà abitativa.

Vengono richiesti essenzialmente aiuti alimentari, vestiario e prodotti per neonati da parte delle persone straniere, mentre gli italiani, oltre ai prodotti alimentari, richiedono aiuti finanziari per pagamenti di affitti, bollette e spese mediche. Secondaria rispetto alle precedenti e divisa in ugual misura fra italiani e stranieri è la ricerca di un posto di lavoro, e assistiamo, nel corso del 2009, ad un incremento delle richieste in questo senso da parte degli utenti italiani.

La maggior parte delle persone che il Gruppo Caritas segue si rivolgono in modo costante al servizio. Altre, soprattutto le persone più giovani, lo fanno in genere a periodi alterni.

Rispetto all'anno scorso, in questo 2009 è rimasto per ora invariato il numero di presenze straniere - quasi tutte non

comunitarie -, mentre assistiamo ad un aumento del numero degli italiani, che passano da 11 a 16 casi.

In relazione alla crisi occupazionale, il Gruppo Caritas rileva che, fra gli stranieri, coloro che sono integrati nel tessuto sociale del territorio montano non stanno vivendo particolari problemi. Le persone di recente arrivo nel nostro paese stanno risentendo, invece, in particolare se impiegate nel settore edile, di significative difficoltà nel primo scorcio del 2009.



## **Capitolo 3**

### **Una riflessione, ripartendo dai dati**

Il quadro che, anche quest'anno, è fornito dall'Osservatorio diocesano della Caritas non ha solo il compito di ricordare alla nostra società locale, anche con la forza dei numeri, il dramma di esistenze, al limite della sopravvivenza materiale, che abitano le nostre stesse città, camminano per le nostre stesse strade, respirano la nostra stessa aria. Esso si pone il più importante compito di richiamare con forza ognuna delle componenti della società locale, sia istituzionali sia civili, alle proprie responsabilità, nel comune compito di costruire comunità più giuste, accoglienti e solidali.

Tale compito è ancora più urgente e pressante in questo periodo di crisi economica. Una recente ricerca sulle comunità più povere in Gran Bretagna ha mostrato infatti come queste non solo siano le più colpite nei momenti di crisi ma come siano le ultime a godere degli eventuali benefici della ripresa economica.

Noi sappiamo che nel 2008, in Italia, 1 milione e 126 mila famiglie (il 4,6% delle famiglie residenti) risultano in condizione di povertà assoluta per un totale di 2 milioni e 893 mila individui, il 4,9% dell'intera popolazione. Le famiglie che si trovano in condizioni di povertà relativa sono stimate in 2 milioni e 737 mila e rappresentano l'11,3% delle famiglie residenti. Nel complesso sono 8 milioni e 78 mila gli individui poveri, il 13,6% dell'intera popolazione.

Sappiamo, inoltre, che nel 1995 il reddito italiano pro capite era superiore di circa il 4 per cento a quello medio relativo ai quindici paesi dell'UE; nel 2008 è invece sceso sotto la media

circa del 10 per cento: in pratica, “l’italiano medio” si è impoverito quasi di 1 punto percentuale all’anno in rapporto agli altri partecipanti all’Unione Europea.

Tutto questo in un sistema di welfare che, come più volte autorevolmente denunciato, si caratterizza per discrezionalità e scarsa copertura. Tutti i Paesi Ue hanno istituito schemi di “reddito minimo”, che garantiscono ai bisognosi un sussidio in denaro. Va precisato che tali schemi riguardano tutti i residenti adulti, indipendentemente dall’età. L’unica condizione è la mancanza di reddito (e la disponibilità ad accettare un’ offerta di lavoro se si tratta di adulti disoccupati). Nel quadro europeo l’Italia costituisce la grande eccezione.

In questo contesto “macro”, i numeri del rapporto dell’Osservatorio diocesano ci dicono, tra le altre cose, di un aumento delle richieste di ascolto e aiuto da parte di persone sole, di chi vive in affitto, di coloro che hanno un basso titolo di studio e delle persone anziane con pensioni insufficienti. Più impoverimento, maggiore fragilizzazione delle reti parentali e amicali, minori risorse, quasi come se fossimo in un processo di loro esaurimento progressivo: questo è il quadro che emerge dai dati e dall’osservazione quotidiana della Caritas.

Il fenomeno dell’aumento delle persone con bassa scolarizzazione conferma l’importanza dell’istruzione per uscire dai circuiti di povertà e assistenza e pone una delle prime questioni cruciali in termini di risposta politica. Ma anche qui scontiamo gravi ritardi come “sistema paese”. Tra i rimedi alla crisi, accanto a strumenti finanziari e di tutela sociale, l’istruzione rappresenta infatti un fattore di indiscutibile importanza. Tuttavia, l’Italia è il Paese dove i rendimenti della scolarizzazione sono più bassi. In pressoché tutti gli altri Paesi del mondo ogni anno in più di istruzione incide sul reddito medio più che in Italia al netto di tutti gli altri fattori considerati.

Questo è un punto, però, su cui le politiche locali possono fare molto di più, lavorando in maniera integrata e collaborando con il mondo della scuola, della formazione e del lavoro, affinché chi vive periodi di difficoltà non abbandoni i circuiti educativi o non abbia la forza di investire e di conservare questo bene prezioso, pregiudicando così il proprio futuro e avvolgendosi in una spirale senza ritorno.

Non è più prorogabile un impegno deciso e definitivo da parte delle istituzioni e delle altre realtà del territorio, comprese quelle di ispirazione ecclesiale. Quella che stiamo vivendo non è una crisi congiunturale ma strutturale e, quindi, i rimedi passati non sono più adeguati. Non si tratta soltanto di trovare maggiori risorse o modalità innovative di gestione dei servizi: in questa fase occorre fronteggiare la crisi con scelte coraggiose e forse, alla lunga, più efficaci.

Un altro dato che deve farci riflettere è quello relativo alle persone straniere che, per il 65%, si rivolgono ai Centri di Ascolto nonostante siano parte della nostra comunità locale da più di 4 anni (si vedano a questo proposito il Grafico 15 del Capitolo 1 e la tabella di riepilogo dei dati di confronto 2008-2009, Capitolo 2). Questo dato pone seri dubbi sulle politiche locali di integrazione e ci porta a condividere la critica espressa nell'ultimo rapporto nazionale su povertà ed esclusione sociale in Italia, curato da Caritas Italiana e Fondazione Zancan, laddove afferma che “anche quando s’investe per combattere la povertà, si tende a dare soldi piuttosto che fornire servizi durevoli nel tempo, piccoli benefici economici che sono solo un palliativo e non la soluzione al problema povertà. Ciò porta gli enti pubblici a investire cifre molto alte per dare una piccola risposta a molti. È dunque di sconfitta che si deve parlare. Perché non si riesce a uscire dalla logica perversa di un assistenzialismo che sta dando risultati tanto scarsi? A questa domanda si risponde con l’assenza di valutazione di efficacia degli interventi, che rende difficile smascherare la logica perversa del sistema e cercare

altre vie. In attesa che cambi l'approccio nelle risposte alla povertà, chi ci rimette sono le famiglie povere o a rischio di impoverimento, il cui numero è sensibilmente cresciuto a causa della crisi economica che attanaglia il Paese”.

Infine, non è possibile non notare come la forte richiesta di beni di prima necessità e, tra questi, di viveri, ci riporti a una dimensione arcaica del bisogno, a un livello primario di solidarietà che dovrebbe suscitare in noi un impeto di indignazione e una conseguente efficace risposta degna di una società civile. Solo pochi anni fa non avevamo nemmeno studi sulla “fame” nel nostro paese, oggi, invece, leggiamo i risultati della prima indagine curata dalla Fondazione per la sussidiarietà che ci spiega come “al pari degli Stati Uniti d’America, anche l’Europa sperimenti il paradosso della scarsità nell’abbondanza, così definibile perché l’abbondanza dovrebbe consentire di sconfiggere la scarsità più agevolmente che nei paesi in via di sviluppo, e perché non mancano ingenti investimenti pubblici per le politiche di contrasto. Più che l’impegno finanziario – che la crisi economica in atto potrebbe ridurre drasticamente, compromettendo ulteriormente la situazione – sembra che le politiche contro la povertà manchino di uno strumento decisivo: la capacità di entrare in rapporto con le persone più bisognose. Le cause di questa incapacità vanno ricercate tanto nella natura multidimensionale e cumulativa della povertà - che richiede interventi compositi (educativi, sanitari, lavorativi, abitativi, psico-sociali) tra loro coordinati - quanto nella difficoltà di raggiungere le informazioni necessarie a minimizzare il rischio di distribuire malamente le risorse che vengono messe a disposizione.”

È bene tenere alto il livello di informazione sul processo di impoverimento, visto anche che i mass media lo fanno poco e, quando lo fanno, spesso con modalità e intenti discutibili.

Occorre che i decisori politico-amministrativi destinino in via straordinaria risorse economiche originariamente indirizzate a interventi differenti. Strade, infrastrutture o altro devono oggi lasciare il passo ai problemi quotidiani delle famiglie. È una scelta molto coraggiosa, ma ormai improrogabile.

Questa “scelta radicale” va fatta presente come stimolo e proposta da consegnare a chi ha responsabilità di governo nel nostro territorio. Oggi come oggi, la “navigazione” all’interno di tante amministrazioni locali ci appare tutt’altro che audace e supponiamo che, talvolta, ci sia anche poca consapevolezza dei ruoli e funzioni di ciascuno. La Caritas, in questo contesto, può e deve dire con chiarezza che i bisogni essenziali delle persone sono il primo motivo d’impegno odierno per tutti. Su questo, sulle scelte chiare che faranno, la Caritas potrà misurare il coraggio e le capacità degli enti. Non si tratta di attendere, ma di agire in modo radicale per sostenere le famiglie in questa fase che è grave e le espone non solo a crescenti difficoltà economiche ma, soprattutto, alla perdita di dignità, ossia di quei fondamentali beni relazionali che, infine, sono l’essenza della vita stessa. Non si possono fare sconti a nessuno.



## **Capitolo 4**

### **Una lettura delle situazioni familiari, ripartendo dai dati**

***A cura dell'Ufficio diocesano della  
Pastorale con la famiglia***

Osservando i dati proposti dalla Caritas diocesana di Pistoia, con particolare riferimento al confronto fra i due primi semestri degli anni 2008 e 2009, si possono fare alcune osservazioni che partono da un'analisi dei dati sulle famiglie del territorio pistoiese.

Un primo dato che balza all'attenzione, fin dalle prime righe, è quello dell'età, dato che la maggioranza delle persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto ha un'età compresa tra i 25 e i 44 anni. Se a questo si aggiunge che oltre il 50% sono coniugati, se ne deduce una situazione difficile in famiglie giovani. I dati sui matrimoni ci indicano che l'età media del matrimonio è di 30/31 anni, il che significa che esiste una bella percentuale di coppie giovani che è costretta a rivolgersi ai Centri di Ascolto, perché in difficoltà. Sono difficoltà economiche, di lavoro, sociali che si inseriscono in un momento della vita coniugale già instabile di per sé, alla ricerca di un equilibrio tra i coniugi. Non possiamo poi stupirci se troppi matrimoni non resistono all'impatto dei primi 6/7 anni di unione coniugale.

Interessante è notare come, nel confronto fra il 2008 e il 2009, sia incrementata di circa il 3% la percentuale dei divorziati/separati, però al tempo stesso un 4% in più vive nel nucleo familiare. Questo ultimo incremento può essere dovuto

a convivenza nel nucleo familiare di origine, ma è anche sintomatico di una realtà che va crescendo: i separati in casa, cioè persone che hanno deciso di interrompere il loro rapporto coniugale, ma che, non avendo possibilità economiche di trovarsi una nuova abitazione e di sostenerne da soli i costi, continuano a vivere sotto lo stesso tetto. È facile immaginare la difficoltà umana e psicologica che si crea tra un uomo e una donna costretti a condividere una casa, pur non vivendo più la realtà coniugale.

Esiste poi un'altra realtà ancora più complessa: i separati di fatto. I dati statistici ci parlano di una diminuzione delle separazioni legali; questo non dipende da una maggiore stabilità dei matrimoni, ma dal fatto che esistono coppie che, in difficoltà economiche, decidono di separarsi, pur non legalizzando niente, per non dover affrontare dei costi che in questo momento sarebbero fuori dalla loro portata.

Riguardo all'abitazione si nota come sia aumentato il dato di coloro che hanno un'abitazione di proprietà. Non è di per sé un dato positivo, perché, presumibilmente, dietro molte abitazioni di proprietà ci può essere un mutuo ipotecario, ed è proprio questo costo familiare, spesso considerevole e difficilmente sopportabile, che può avere determinato la richiesta di aiuto alla Caritas.

Sappiamo che ben l'82% delle coppie che si sposano nel pistoiese ha una casa di proprietà, ma la maggioranza è, ovviamente, gravata da mutuo, e, in momenti di difficoltà, è difficile fare fronte alle rate mensili della banca. Positivo è sicuramente il fatto che è diminuita la percentuale di coloro che non ha alloggio oppure è precario. Dato che sicuramente questa è una categoria ad alto rischio, possiamo leggere questo dato come un miglioramento della situazione generale oltre che di una maggiore stabilità abitativa.

Preoccupante è il dato riguardante il titolo di studio: si osserva come il 63% di coloro che si sono presentati ai Centri di Ascolto abbia al massimo il titolo della licenza media

inferiore. Se confrontiamo questo dato con quelli generali della popolazione, che nel pistoiese indicano in circa il 20% di coloro che hanno solo la licenza media o titolo inferiore, si vede come questa categoria, più debole delle altre sul lavoro, sia quella che ha subito le difficoltà maggiori in questo periodo di crisi economica. Su questo dato non incide la presenza degli stranieri, perché la percentuale degli italiani con licenza media o titolo inferiore supera l'80%. È un dato estremamente preoccupante.

Qualche tempo addietro si diceva che una fonte di stabilità di molte famiglie era la pensione degli anziani, che ne disponevano aiutando i giovani. Dai dati rilevati si vede che i pensionati che si sono rivolti alla Caritas sono aumentati. Questo è certamente un problema per loro, ma, forse, può esserlo anche per le famiglie a loro legate da un rapporto sia di parentela sia di aiuto economico.

Non meraviglia, quindi, dopo le osservazioni sopra riportate, che, tra i problemi in crescita fra i due periodi di rilevazione, cresca di oltre un 2% quello della famiglia. Quando il bilancio familiare non quadra sul piano economico e lavorativo, è molto probabile che il rapporto di coppia venga a essere indebolito, se non addirittura a crollare.

È una crisi che nasce da corrosivi esterni, e che si ripercuote pesantemente sulla persona, che perde il suo equilibrio di vita, e, in conseguenza, sulla vita familiare fino a portare alla separazione. Questa problematica familiare è molto più presente negli italiani che non negli stranieri: le famiglie italiane sono più deboli o gli italiani vivono la famiglia più intensamente degli stranieri?



## **Capitolo 5**

### **Un'ipotesi di misura economica dei servizi della rete diocesana Caritas**

Questo capitolo del Dossier presenta una quantificazione del valore aggiunto che l'insieme dei servizi gestiti dalla Caritas diocesana e dalle associazioni e cooperative che sono con essa in rete porta al sistema di welfare del territorio di riferimento, costituito essenzialmente dai comuni di Pistoia, Quarrata, Agliana, Poggio a Caiano, Carmignano e Montemurlo.

Le realtà che fanno parte della rete diocesana Caritas sono le seguenti:

- Caritas diocesana di Pistoia, con i servizi del Centro d'Ascolto diocesano Insieme, del Centro Mimmo, della Mensa don Siro Butelli
- Associazione San Martino de Porres, Pistoia
- Spaccio della Solidarietà della Misericordia di Pistoia
- Volontariato Vincenziano di Pistoia Centro
- Cooperativa In Cammino, Pistoia
- Associazione Il Delfino, Pistoia
- Centro d'Ascolto zonale Don Tonino Bello, Agliana
- Centro d'Ascolto parrocchiale di Oste
- Centro d'Ascolto parrocchiale di Santa Maria Assunta, Quarrata
- Centro d'Ascolto dell'associazione Il pozzo di Giacobbe, Quarrata
- Centro d'Ascolto zonale Margherita Caiani del Montalbano meridionale, Poggio a Caiano

Come si deduce dall'elenco qui riportato, il sistema dei servizi che denominiamo "della rete Caritas" comprende molte realtà del mondo Caritas non solo di ambito parrocchiale e zonale (ossia afferenti ad ambiti di più parrocchie, come è il caso di Agliana e Quarrata) ma anche esterne all'ufficio pastorale Caritas, pur essendo di ispirazione cattolica. In quest'ultimo caso, naturalmente la valutazione che presentiamo in questo capitolo si riferisce solo ai servizi che dette realtà svolgono nell'ambito della rete Caritas.

La valutazione che riportiamo di seguito non è un bilancio preciso, bensì un'indagine empirica, che abbiamo condotto con il criterio fondamentale di calcolare per difetto i contributi economici e le valorizzazioni. La natura stessa di alcuni servizi (si pensi alla distribuzione di vestiario) rende difficile una quantificazione esatta, tanto che, proprio in riferimento alla erogazione di capi d'abbigliamento, alcuni Centri non sono riusciti a determinarne il valore economico. Inoltre, l'apporto dei volontari è stato valorizzato tenendo un riferimento uniforme, quello del terzo livello previsto nel contratto collettivo nazionale di lavoro delle cooperative sociali (che corrisponde a € 15,00 lorde all'ora), ma senza distinguere fra ruoli differenti, e considerando un impiego pari a 48 settimane all'anno.

Le voci di spesa considerate sono state le seguenti:

- Personale (volontario e pagato)
- Erogazione di contributi economici (pagamento bollette, buoni spesa e altre prestazioni)
- Erogazione di pacchi di viveri
- Erogazione di pacchi di vestiario
- Servizio di mensa
- Altre erogazioni (per altri tipi di buoni spesa, borse lavoro, ecc.)
- Spese di gestione ordinaria delle strutture del Centro
- Spese per la formazione di operatori e volontari
- Altre spese (ristrutturazioni, contributi straordinari, ecc.)

Il periodo a cui ci riferiamo nel computo che presentiamo è l'intero anno solare 2008.

*Misura economica dei servizi della rete Caritas*

In relazione al personale, sottolineiamo che, nella rete Caritas, risulta la presenza di 211 volontari, di 18 persone pagate a contratto, di 4 che percepiscono un rimborso spese, di 1 libero professionista e di 1 persona pagata a progetto. In totale, sono 235 le persone che, nel corso del 2008, hanno prestato servizio all'interno delle strutture della rete Caritas.

	<i>costi effettivi sostenuti annuali (2008, in €)</i>	<i>valorizzazione annuale (2008, in €)</i>	<i>totale annuale (2008, in €)</i>
<b>personale</b>	342.828	850.932	1.193.760
<b>contributi economici erogati</b>	313.200	0	313.200
<b>contributi pacchi spesa forniti</b>	198.840	84.000	282.840
<b>contributo mensa</b>	0	72.000	72.000
<b>contributo vestiario</b>	0	102.000	102.000
<b>altri contributi</b>	96.000	0	96.000
<b>spese gestione strutture</b>	246.000	0	246.000
<b>spese formazione</b>	39.000	0	39.000
<b>altre spese</b>	73.200	0	73.200
<b>totale</b>	<b>1.309.068</b>	<b>1.108.932</b>	<b>2.418.000</b>

Come si evince dalla tabella di riepilogo, la stima del valore economico complessivo (che è al ribasso, come abbiamo premesso), ci dà un valore quasi pari a 2,5 milioni di euro per l'anno di attività 2008. Di questa cifra, poco più della metà è relativa a costi effettivamente sostenuti (1,3 milioni di euro) dalla Caritas e dalle associazioni e cooperative della rete. A questo valore è da aggiungersi un contributo in valorizzazioni (1,1 milioni di euro), costituito in primo luogo dal considerevole apporto volontario. La valorizzazione in relazione ai pacchi spesa è determinata dall'utilizzo del servizio AGEA. Per quanto concerne la mensa, i pasti sono forniti dal Comune di Pistoia, tramite l'Assessorato alle Politiche Sociali. È stato possibile stimare il contributo economico del vestiario fornito, come abbiamo precedentemente scritto, solo per alcune delle realtà coinvolte.

Il valore complessivo considerato si riferisce, per circa il 70% (costi effettivi più valorizzazioni, per un totale pari a 1 milione e 680 mila euro), ad attività svolte e a servizi erogati all'interno del comune di Pistoia. I restanti 738 mila euro si riferiscono alle strutture che operano nei comuni di Quarrata, Agliana, Poggio a Caiano, Carmignano e Montemurlo.

## Capitolo 6

### Il Fondo di Solidarietà “Famiglia - Lavoro”

La lettera aperta di **Mons. Mansueto Bianchi, Vescovo di Pistoia**, per presentare il Fondo Solidarietà “Famiglia - Lavoro” contro le nuove povertà.

*Carissimi concittadini,  
donne e uomini che vivete sul territorio della Diocesi di Pistoia, forse potrà sembrarvi “strano” questo gesto del Vescovo che scrive alla città ed a chi abita sul territorio diocesano. In effetti è almeno insolito ed io stesso mi sento un po’ impacciato nel compierlo. Ciò che mi spinge è il constatare la crescente difficoltà economica che sta attanagliando molte delle nostre famiglie, la perdita del lavoro in stagioni della vita dove è difficile ricollocarsi sul mercato, l’allontanarsi della prospettiva di un’occupazione affidabile per i giovani che permetta loro di progettare un futuro, non dico facile, ma almeno possibile e dignitoso.*

*Da tanti incontri e colloqui mi rendo personalmente conto (ed i Centri d’Ascolto Caritas insieme ai Sacerdoti presenti nella struttura capillare delle Parrocchie lo confermano) che sta crescendo lo sgomento ed il disagio in tante famiglie ed in tante persone. Anche nella nostra società pistoiese sta dilatandosi quel cono d’ombra che la crisi economica ha proiettato sull’intero paese. Per questo mi rivolgo prima di tutto ai cittadini, al di là di ogni appartenenza e distinzione, mi rivolgo alla “gente” che vive ed affronta la vita ogni giorno senza “imbottiture” e senza paraurti, mi rivolgo alle Parrocchie ed ai Sacerdoti, alle Istituzioni presenti sul territorio, alle*

*Associazioni di Categoria, agli Istituti Bancari, per presentare loro una iniziativa che la Diocesi sta promuovendo per un possibile e non effimero aiuto alle famiglie che più pesantemente portano le conseguenze della crisi economica.*

*La Diocesi ha curato la costituzione del "Fondo Solidarietà Famiglia-Lavoro" e lo propone all'attenzione delle Comunità Cristiane e della società presente sul territorio diocesano, perché possa ricevere adesione, sostegno economico, attenzione da parte di tutti. Il Fondo è stato studiato e configurato attraverso un regolamento che ne definisce la natura, i fini, le modalità di funzionamento con la stabile collaborazione della Caritas Diocesana, dell'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro, della Misericordia di Pistoia e delle ACLI. Tale strumento, giuridico ed operativo, è a disposizione di chiunque voglia conoscerlo.*

*Il funzionamento e la gestione del Fondo sarà a costo zero, affidata solo al volontariato, in modo che ogni risorsa sia destinata esclusivamente alle famiglie in difficoltà. Le somme a disposizione saranno costituite con le libere offerte dei cittadini, con una raccolta fatta in ciascuna Parrocchia in una Domenica tra la Pasqua (12 Aprile) ed il Corpus Domini (14 Giugno), con i contributi che vorranno darci Istituzioni, Associazioni di Categoria, Istituti Bancari, con una cifra messa direttamente a disposizione dalla Diocesi attraverso la Caritas.*

*Cari concittadini, donne ed uomini che vivete sul territorio diocesano: questo appello travalica appartenenze sociali e religiose, si rivolge alla coscienza ed alla sensibilità di tutti, perché la povertà e l'angoscia non hanno appartenenze né discriminazioni.*

*La Chiesa di Pistoia, nella più ampia disponibilità a collaborazioni e sinergie con altri enti ed istituzioni, chiede questa attenzione in favore delle famiglie non per compiere gesti confessionali, ma perché essere credenti ci impegna e ci*

*insegna ad essere “esperti in umanità”, partecipi delle “gioie e speranze, tristezze ed angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono” come il Concilio Vaticano II ha scritto e ci ha insegnato.*

*A tutti il mio saluto, la mia preghiera insieme all’augurio di giorni più sereni.*

Mansueto Bianchi  
Vescovo di Pistoia

## **Fondo di Solidarietà “Famiglia - Lavoro”: come funziona**

Il Fondo di Solidarietà (FSFL) è a favore di coloro che hanno perduto il lavoro dal 1° gennaio 2009.

Per ricevere le informazioni necessarie e fissare un incontro per il Centro di Ascolto, situato presso le ACLI, è necessario contattare i seguenti numeri:

*Tel. 0573/5050 (centralino Misericordia), oppure 0573/505246 (diretto) dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13.*

### **Enti promotori**

Diocesi di Pistoia, Caritas diocesana, Ufficio diocesano Pastorale sociale e del lavoro, ACLI (ENAIP) di Pistoia, Misericordia di Pistoia.

### **Operatività**

Tutti i territori comunali compresi nella diocesi di Pistoia: Pistoia, Quarrata, Montale, Agliana, Abetone, Cutigliano, San Marcello P.se, Piteglio, Marliana, Sambuca, Serravalle P.se,

Montemurlo, Poggio a Caiano, Carmignano, Lamporecchio, Vinci, Capraia e Limite.

### **Alimentazione**

Il FSFL è alimentato con denari messi a disposizione direttamente dalla diocesi, somme raccolte nelle parrocchie, contributi di istituzioni, associazioni, istituti bancari. Per la raccolta di offerte e contributi è stato aperto un apposito conto corrente presso la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Agenzia di Porta Lucchese, intestato a:

**“Fondo Solidarietà Famiglia – Lavoro”, Diocesi di Pistoia**  
Codice IBAN: IT 27 X 06260 13809 000001632C00.

### **Sostegno al disagio economico della famiglia**

Il FSFL vuole sostenere le situazioni di disagio economico derivanti dall'attuale fase di crisi che espelle persone dal mercato del lavoro. Si rivolge “principalmente alla famiglia” e prende in considerazione anche “casi di separazione coniugale dove si verificano stati di abbandono e situazioni di precarietà economica del residuo nucleo familiare con i conseguenti disagi anche sociali”.

### **Importo massimo: 3 mila euro**

L'entità, per ogni singolo intervento del FSFL, non potrà superare, in totale, l'importo massimo di 3 mila euro: 600 erogati nei primi due mesi per poi passare a 500 (terzo e quarto mese) e a 400 (quinto e sesto mese).

### **Centro di Ascolto e nucleo di valutazione**

Dopo il primo contatto telefonico, l'operatore provvederà ad assegnare al richiedente un appuntamento al Centro di Ascolto. Al Centro di Ascolto verranno raccolte le domande e

riempiti i moduli necessari, potrà essere anche compilato il nuovo modello ISEE.

**I documenti da presentare sono:**

- stato di famiglia (anche in autocertificazione)
- ultima busta paga
- documentazione dell'affitto o del mutuo in corso
- lettera di licenziamento
- redditi familiari
- documentazione su situazioni debitorie
- curriculum

Per gli imprenditori:

- certificato di cessazione azienda
- tutti i documenti di reddito precedenti

**Successivamente, un comitato di valutazione esaminerà le domande in base ad alcuni criteri:**

- data perdita del lavoro
- entità del reddito complessivo familiare
- esistenza di mutui prima casa o di affitti onerosi
- disponibilità a inserirsi in appositi percorsi formativi per reinserimento lavorativo, assenza di rifiuto per eventuali proposte di reinserimento lavorativo, non godimento di altre concomitanti forme di aiuto

**Non solo assistenza ma anche formazione**

La caratteristica più forte del Fondo pistoiense sta nei progetti di accompagnamento al lavoro: si vuole evitare il pericolo di una dimensione esclusivamente assistenzialistica e si punta, pertanto, sulle attività di formazione in modo che chi ha perso il lavoro possa prepararsi per cogliere nuove opportunità occupazionali abbreviando i tempi nel passaggio da un'esperienza professionale all'altra. L'obiettivo è un

ricollocaamento: assunzioni a tempo determinato o indeterminato, rapporti di collaborazioni a progetto, avvio di attività lavorative in proprio.

### **Obblighi del beneficiario**

In funzione del rinnovo bimestrale del contributo, ogni beneficiario è tenuto a rinnovare la domanda. È inoltre tenuto a comunicare tempestivamente, ai Centri di Ascolto, ogni variazione sulle dichiarazioni fornite (reinserimento lavorativo, attribuzione di altre forme di aiuto).

### **I numeri del Fondo di Solidarietà**

Dall'apertura del Fondo ad oggi (fine ottobre 2009) sono stati realizzati **80 colloqui** di cui:

**33** approvati, **per un impegno di 99.000,00 €**

**67** esclusi da questa forma di sostegno, ma comunque indirizzati e aiutati con misure e modalità alternative, valutate e concordate con i Servizi Sociali.

**30** le ore che settimanalmente vengono dedicate all'ascolto  
**3** gli operatori che vi si dedicano.

### **Per ulteriori informazioni**

Si prega di consultare il sito della diocesi di Pistoia  
**[www.diocesipistoia.it](http://www.diocesipistoia.it)**

# **Capitolo 7**

## **Con i poveri, per costruire comunità accoglienti**

### **Una lettura pastorale dei dati**

#### **La scelta preferenziale per e con i poveri**

Il primo aspetto da tenere presente in una proposta di lettura pastorale sta nella capacità della Chiesa di mettere al centro dell'attenzione la scelta preferenziale per i poveri.

Il rischio è che questo sia solo uno slogan. Infatti, mettere al cuore dell'interesse della Chiesa l'essere per i poveri e con i poveri porta a far ruotare tutte le sue attenzioni intorno a questo elemento, che diviene prioritario. Si pone così al centro quella cura per le situazioni sempre più complesse di povertà e impoverimento che stanno emergendo, e che appaiono in modo evidente dai dati, in certi casi drammatici, del presente rapporto.

La situazione sociale che stiamo vivendo non ha, oltretutto, ancora raggiunto l'apice della difficoltà, a giudicare dai tanti indicatori che situano il momento peggiore della crisi presente nel 2010, quando le ripercussioni sul fronte occupazionale saranno probabilmente nel punto più acuto, per l'unione del fenomeno, ancora in crescita, della riduzione dei posti di lavoro e della fine di quegli ammortizzatori sociali, per chi il lavoro lo sta perdendo, che consentono di non far precipitare, al momento, la situazione economica e sociale di migliaia di famiglie.

Una Chiesa che mette i poveri al centro, che li fa diventare soggetti e non li lascia solo oggetti per i nostri interessi, per quanto buoni e caritatevoli possano essere, si fa interpellare da loro, e lascia che siano essi stessi indicare quale impegno,

quale catechesi, quale tipo di evangelizzazione dobbiamo portare avanti.

Questo tipo di discorso e di prassi pare tuttora molto lontano dalla realtà quotidiana delle nostre comunità. Ma è quello che la Chiesa ci chiede, che l'essere Caritas nella Chiesa ci chiede.

Lo specifico della Caritas, al di là del lavoro spesso egregio che svolge di ricerca e di analisi della realtà sociale - si pensi ad esempio all'annuale Dossier Immigrazione - sta nei documenti che, fin dalla sua costituzione, hanno caratterizzato il suo essere e il suo situarsi nell'agire quotidiano della Chiesa.

La Caritas, come organismo pastorale della Chiesa per la testimonianza della carità, ha la funzione specifica di far sì che la Chiesa metta (o rimetta) al centro del suo agire pastorale l'opzione preferenziale per e con i poveri, situandosi al pari delle altre attenzioni fondamentali della Chiesa: la liturgia, la catechesi, la missione.

È importante che la situazione sociale che stiamo vivendo sia di stimolo per favorire la condivisione, la comunione ecclesiale. Osserviamo come, ad esempio, i Centri d'Ascolto Caritas, pur con certi limiti e difficoltà, operino una condivisione crescente e consapevole, che non si limita alla fondamentale presa in carico e valutazione delle situazioni umane accolte, ma che si estende ad interrogarsi sempre più sui problemi del territorio e della società in senso generale. Tutto questo appare, per il momento, ancora piuttosto difficile nelle comunità parrocchiali: condividere problemi, risorse, difficoltà, farsi interrogare dalle situazioni non è prassi diffusa nelle realtà delle nostre parrocchie.

Dobbiamo fare altresì attenzione a non confondere lo svolgere un'attività in Caritas, spesso coinvolgente e a tempo pressoché pieno, con un cammino di fede cristiana. Questo equivoco non è così raro, e riguarda persone certamente di buona volontà e che affrontano con piena onestà questo loro percorso. Ma essere cristiani, essere brave persone, essere professionisti della carità, ebbene tutte queste parole non sono sinonimi. Chi fa catechesi, chi fa liturgia, chi fa carità, nella

Chiesa, si incontra in e con Gesù, e solo in lui e per mezzo di lui. Essere nella Caritas vuol dire incontrare i reietti, gli esclusi, vuol dire incontrare Gesù nello sguardo dell'altro, ma non può paragonarsi ad un percorso di fede. E il percorso di chi fa parte della Caritas, così come di chi si occupa della liturgia e della catechesi, ha in Gesù la sua sintesi e il suo punto di partenza e arrivo, o meglio in lui, e non nell'agire quotidiano, il senso profondo del cammino personale di fede. Ciò che fa la differenza non è quello che facciamo, ma l'atteggiamento che abbiamo nelle relazioni, quale che sia l'attenzione a cui ci dedichiamo come cristiani. La carità, fatta dalla Caritas, è spesso efficiente, ma dobbiamo sempre interrogarci su quanto riesca ad essere anche cristiana.

## **Comunità accoglienti?**

È fondamentale chiederci se le nostre comunità sono davvero accoglienti. L'accoglienza è un dato prioritario per una comunità cristiana. È Gesù che accoglie, che va incontro, che si china, è Gesù che cammina per le strade e non aspetta, non sta in disparte. Una comunità che vive l'accoglienza, che è aperta all'incontro mostra anche con questo se, alle sue spalle, c'è un cammino di fede, un cammino cristiano che ha come primato questo impegno all'ascolto, alla presa in carico delle situazioni di disagio.

Riuscire a far emergere, partendo dall'esperienza di gruppo Caritas (o di Caritas parrocchiale), queste dimensioni dell'accoglienza e dell'ascolto dei poveri negli ambiti pastorali di prossimità che ciascuno vive, a partire da quello parrocchiale, è pertanto di fondamentale importanza. Si tratta alla fine di creare collaborazione, sinergia fra gli ambiti pastorali in cui si riflette la vita della parrocchia, della Chiesa locale.

## **Catechesi, liturgia e carità**

Sono tre gli ambiti su cui si focalizza, da sempre, la vita della Chiesa: catechesi, liturgia e carità. In genere, questi tre aspetti percorrono cammini separati, non di rado senza incrociarsi.

Viviamo, inoltre, un'epoca in cui le attenzioni della Parola, della liturgia e della catechesi sono disincarnate, non si calano costantemente nel quotidiano delle realtà sociali.

Le nostre comunità non sono indenni dall'individualismo. Oggi è purtroppo più efficace questa spinta all'individualismo, anche per il cristiano, rispetto alla forza, che dovrebbe essere dirompente, del Vangelo letto dall'altare e meditato giorno per giorno. Dobbiamo farci interrogare, invece, dall'assunzione di responsabilità che ci deriva dal sentirsi cristiani, e parte di un tutto, di una comunità, piuttosto che soggetto singolo e isolato.

In una comunità parrocchiale, ad esempio, ciascun catechista cerca di far bene il suo lavoro e si prepara e si aggiorna adeguatamente, e così pure si cerca di curare la liturgia in modo che questa non sia sciatta e improvvisata, preparando bene i canti, la lettura e la riflessione sulla Parola, la preghiera dei fedeli e così via.

Dopo tutto questo, c'è la carità, che ha una posizione, un ruolo anomalo nelle nostre comunità cristiane. La carità non ha certo la funzione di guidare da sola il cammino dell'evangelizzazione e della testimonianza di una Chiesa, tuttavia, anche tramite la Caritas, dovrebbe costituire un'attenzione costante delle realtà parrocchiali.

La Caritas, con i suoi Dossier (immigrazione e povertà), fornisce da anni una lettura dei fenomeni sociali, dei territori, della società dalla quale dovrebbero derivare sollecitazioni intense capaci di scuotere le nostre comunità cristiane. Invece, siamo purtroppo abituati a lavorare per compartimenti stagni, e così, anche in presenza di una buona volontà di tanti soggetti delle comunità ecclesiali, si riesce raramente a trasferire in queste ultime le riflessioni, le domande che derivano

dall'osservazione dei fenomeni di povertà, e a trasformarle in buone prassi pastorali.

## **Promozione umana, non assistenzialismo**

Le comunità parrocchiali sono chiamate, oggi più che mai, a non fare assistenzialismo, ma promozione delle persone. Sappiamo benissimo che l'assistenzialismo ha fatto il suo tempo, è una pratica ormai superata. Un percorso fatto nei confronti di un'accoglienza, di un sostegno, di una lettura delle situazioni, di un cuore che si apre alle vicende dei poveri, dei malati, dei sofferenti di ogni genere dovrebbe essere un percorso educativo che educa anche la comunità cristiana all'incontro, anche all'interno dei vari ambiti di una parrocchia: fra catechisti, fra famiglie, fra tutti coloro che condividono un cammino di Chiesa.

I percorsi educativi non assistenzialistici ma promozionali che, con fatica, si riescono a portare avanti, così come la lettura delle situazioni drammatiche che ci sono nei territori e l'incontro personale con il disagio dovrebbero divenire un patrimonio per le comunità cristiane, e aiutarle a crescere.

Se riusciamo a dare un senso cristiano all'azione caritativa, allora anche un termine come assistenzialismo svanisce. Se riconosco nella persona accolta il Cristo e instauro con lui una relazione, è ovvio che tale relazione non sarà assistenzialista: sta in questo non semplice atteggiamento, in questa fondamentale rivelazione la chiave di volta.

L'impegno caritativo, oggi, pur con metodi e stili diversi dal passato, rischia invece di diventare una sorta di riedizione dell'assistenzialismo. Aggiornato, meno offensivo di una volta, ma comunque assistenzialismo. Dobbiamo allora provare delle scelte alternative, da inserire nei contesti pastorali delle nostre parrocchie, ancora arroccati, non di rado, sulla sacramentalizzazione e sul cultualismo. Viviamo una certa abbondanza di lettura e di riflessione sulla Parola, anche nel nostro contesto diocesano, ma si rischia di cadere, anche in

questo caso, nella verbosità e nella retorica, il che non dà ali al cristiano per fare scelte di vita alternative e dirompenti. Non ci dimentichiamo, infatti, che la Chiesa deve essere una comunità di fratelli alternativa allo stile del mondo.

Il pericolo grosso che oggi viviamo è che, in fondo, tutto il nostro lavoro, tutto il nostro impegno, anche sul fronte della lettura dei fenomeni e dell'urgenza delle risposte, si trasformi in una versione aggiornata dell'assistenzialismo di una volta.

Se guardiamo cosa accade nelle comunità ecclesiali, osserviamo spesso che certe tematiche sociali non sono prese sul serio, o si cerca di eluderle. Oggi, nelle comunità che viviamo, sono spesso carenti anche i rapporti di vicinato, di prossimità, di ascolto, rapporti che, se valorizzati, renderebbero il cristiano "antenna" anche verso la parrocchia nel suo complesso. Queste sensibilità, queste dimensioni pastorali dovrebbero essere normali in una parrocchia, tanto più che, da cristiani, viviamo la scelta della Chiesa, preferenziale per i poveri, e che, ogni anno, i dossier della Caritas (nazionale, regionale, e questo lavoro diocesano) ci parlano di drammi umani sempre più estesi e dai connotati spesso quasi incredibili.

Ad un'urgenza sociale sempre maggiore nei nostri territori pare corrispondere una passività crescente delle comunità cristiane. Pertanto, viene spontaneo chiedere che la Caritas investa di più quantomeno in termini di messaggi che rivolge alla comunità parrocchiale e a tutta la Chiesa diocesana. La Chiesa, a sua volta, è chiamata a farsi carico nel suo complesso dei fenomeni di povertà e disagio, senza cadere nel tranello di delegare in toto alla Caritas la prossimità con questi problemi.

È la Chiesa, e non solo il suo organismo Caritas, che è chiamata a dare testimonianza, a prendere posizione, a farsi interrogare dai poveri, a fare delle scelte chiare e coerenti, ad indicare dei percorsi, a interrogare il territorio e le Istituzioni, a lanciare un grido d'allarme, ad esempio sulla disoccupazione crescente o sulla questione dell'accoglienza degli stranieri. La Chiesa non può delegare il suo organismo pastorale Caritas

ad occuparsi dei poveri, senza sentirsi responsabile con tutto il suo corpo.

Oggi siamo in un momento di digiuno non in relazione alla riflessione sulla Parola di Dio, spesso anzi ricca di contenuti, ma piuttosto in relazione a quello che la Parola ci sollecita a fare e non facciamo. Leggiamo di quelli che sono i primati del Vangelo, che ci invitano ad essere una Chiesa che serve, che si inchina sulle situazioni e che se ne cura, e spesso non li ascoltiamo davvero, prova ne è che, spesso, non proviamo neppure a metterli in pratica.

Allo stesso tempo, dobbiamo evitare, come Caritas, di divenire degli specialisti delle povertà, magari pure bravi e capaci di fare cose stupende, ma che poi non danno alla comunità ecclesiale e da questa non ricevono stimoli e inquietudini. Come Caritas sentiamo forte la necessità non tanto di trasformarci in “copie” di assistenti sociali, bensì di animare il territorio: quest’ultimo è il nostro compito. Accompagnare i poveri, fare strada con loro, da una parte, e animare le comunità e il territorio, dall’altra: ci riconosciamo in questo specifico.

## **Osservare i fenomeni sociali**

Nei territori in cui, oggi, agisce un Centro d’Ascolto, come Chiesa abbiamo a disposizione una lettura attenta dei contesti e dei fenomeni sociali, e questo distingue le aree in cui opera un Centro d’Ascolto Caritas da quelle dove non è presente. Un Centro Caritas fornisce al territorio di riferimento una valutazione delle situazioni umane e delle vulnerabilità sociali che dà ai credenti strumenti più completi e organizzati per interrogarsi e per fare scelte in relazione all’impegno verso il territorio in cui si vive.

Una comunità parrocchiale dovrebbe, allora, lasciarsi interrogare da quello che emerge dal Centro d’Ascolto che in quel contesto opera, per poter definire cosa è più giusto fare e cosa è meglio privilegiare, a livello pastorale.

A partire dall'osservazione dei fenomeni e dei contesti che il Centro d'Ascolto e il gruppo parrocchiale Caritas operano, si dovrebbe porre alla comunità dei fedeli il problema fondamentale sulle scelte da compiere in termini di accoglienza, e, magari, di "opera segno" dell'impegno cristiano di testimonianza della carità. Un'opera segno potrà essere allora, per esempio, un campo sportivo, un centro di accoglienza per i minori o uno spazio aggregativo per gli anziani, ma l'importante è che questo "segno" di presenza scaturisca da una lettura attenta delle povertà, delle emergenze, delle difficoltà concrete di un territorio. Oggi abbiamo, ad esempio, un problema già grave e ancora crescente con i figli di famiglie in cui ci sono separazioni e divorzi: questi giovani vivono situazioni spesso drammatiche di conflittualità e disagio, a cui la società nel suo complesso, e neppure le comunità cristiane, danno facilmente una risposta.

## **Il rapporto con le Istituzioni**

La Caritas, e quindi la parrocchia, non può fare a meno di avere un rapporto con le Istituzioni. Tuttavia, occorre ricordare che, oggi, paradossalmente, proprio in quei contesti istituzionali dai quali si potrebbe attendere una maggiore sensibilità verso i fenomeni di povertà si osserva spesso una scarsa attenzione concreta.

C'è, inoltre, in relazione al rapporto con le Istituzioni, un rischio da tener presente, quello della strumentalizzazione. Infatti, accade non di rado che le comunità parrocchiali siano investite, con il meccanismo di una delega impartita con troppa facilità, di una responsabilità sulle questioni del disagio sociale che spetta essenzialmente all'istituzione pubblica. È giusto che le comunità parrocchiali acquisiscano un ruolo chiave nella *governance* dei problemi sociali, ma, allo stesso tempo, non dobbiamo accettare un ruolo sussidiario e subordinato rispetto ai comuni e alle altre Istituzioni, funzionale solo alle difficoltà di bilancio e di gestione burocratica di questi ultimi.

C'è un grosso rischio anche nelle convenzioni. È chiaro che le convenzioni rivestono un ruolo fondamentale per garantire certi servizi e la continuità degli stessi, tuttavia, in particolare per un ambito di comunità parrocchiale, sarebbe bene poterne fare a meno, perché molto spesso i rapporti di convenzione creano un rapporto con l'istituzione co-firmataria che non esitiamo a definire di dipendenza. Una comunità cristiana deve, al contrario, sempre salvaguardare la sua autonomia.

L'essere autonomi, si paga, ovviamente, in termini di disponibilità economica e di possibilità di intervento progettuale, ma è fondamentale che una comunità cristiana possa parlare ed agire liberamente, e che quindi non si leghi con lacci troppo stretti alle realtà politiche ed istituzionali del suo territorio. Tutto questo non deve far percepire alle nostre comunità una sensazione di superiorità, né escludere la collaborazione con gli organismi politici e amministrativi, piuttosto, semplicemente, dobbiamo fare più forza alla nostra possibilità di essere critici, di dire con chiarezza quello che si pensa e di agire, senza vincoli, di conseguenza.

Le comunità parrocchiali dovrebbero venire motivate con attenzione alla possibilità di fare scelte coraggiose sul fronte delle opere segno, destinandole anche, se necessario, parte del bilancio parrocchiale, per cercare di evitare il ricorso al denaro pubblico, con tutti i rischi che questo, purtroppo, comporta.

## **Politica, carità, sobrietà**

Manca troppe volte una dimensione "politica" della carità nelle nostre parrocchie, ossia c'è mancanza di analisi sociale e di giustizia su quanto presente nei nostri territori. Questo lavoro di analisi obbligherebbe a fare scelte controcorrente, e ad entrare in conflitto con un sistema di potere che emargina sempre di più i poveri. Non fare tutto questo porta al rischio di continuare a sventolare solo la bandiera dell'assistenzialismo.

La Chiesa fa qualche proclama, ogni tanto, lo fanno i Vescovi, spesso lo fa la Caritas, ci sono delle iniziative di denuncia e di analisi, ma nel suo complesso la Chiesa non investe su un cambiamento radicale di un modo di vivere che è, oggi, apertamente contro il Vangelo.

Molte volte, anche noi cristiani non ci sentiamo spinti a stili di vita più equi e più solidali, a una vita di sobrietà che non vuol dire di miseria, e ad un investimento nella parrocchia su queste tematiche.

In pratica, una volta che noi riusciamo a leggere i problemi e le situazioni sociali del territorio, facciamo raramente il passo ulteriore di riportare la loro eco nei nostri vissuti. Le situazioni di povertà e di miseria che imbarazzo provocano in noi? Come siamo sollecitati dalla crisi che stiamo vivendo?

Manca, oggi, quel necessario sentirsi chiamati a un cambiamento radicale del nostro modo di essere cristiani, di essere Chiesa.

La lettura, pur attenta, dei drammi che sono intorno a noi pare non turbarci più di tanto, non sembra in grado di provocare in noi quella riflessione, quell'occasione di conversione che ci porterebbe a chiedere: perché? E ad interrogarci sul nostro stile di vita. Sembra che i temi suddetti, e le domande che ne discendono, riguardino oggi solo piccoli gruppi presenti nelle nostre comunità, e che non siano capaci di interrogare tutta la realtà ecclesiale.

In questo periodo si è accentuata, oltre alla delega alla Caritas che "subiamo" dai servizi sociali e dalle altre dimensioni della Chiesa, l'assenza, intorno a noi, di una riflessione approfondita sui temi del riflesso locale, sulle persone, delle scelte economiche globali. Manca una riflessione su quella che crediamo essere una via d'uscita alle crisi in cui siamo coinvolti: la scelta della sobrietà.

Su questo aspetto sappiamo, come Caritas diocesana, di essere deficitari: i temi della sobrietà degli stili di vita costituiscono, in alcune realtà locali di Chiesa, un argomento costantemente affrontato. Ma questo, finora, non è successo nella realtà della Chiesa pistoiese.

C'è necessità di formazione, a tutti i livelli: deve coinvolgere i presbiteri, così come i laici. E dalla formazione occorre passare, il prima possibile, alla ricaduta animativa di quanto appreso e sperimentato.

Oggi siamo relativamente bravi a rispondere ai bisogni delle persone, non solo a quelli materiali ma anche a quelli relazionali, però sentiamo che non c'è un ritorno di questa esperienza verso la comunità ecclesiale: è qui che entra in gioco il discorso dell'animazione. Molte volte accade che la ricchezza umana, la bellezza delle esperienze che, come operatori e volontari Caritas facciamo, non riesce a passare, ad essere trasmessa alle comunità cristiane, fino a divenire una sorta di patrimonio condiviso nelle parrocchie, nella diocesi.

Se non riusciremo a porre come priorità per la Chiesa l'elemento dell'animazione della comunità, resteremo sempre, per così dire, ai margini della vita ecclesiale, e l'azione della Caritas continuerà ad apparire un elemento non strutturale dell'essere Chiesa.

## **Comunità accoglienti**

In conclusione di questa riflessione, intendiamo volgere in senso affermativo la domanda che ci siamo posti quasi all'inizio.

Viviamo una fase in cui non c'è solo necessità di riflettere pastoralmente, ma anche e soprattutto di agire, nel senso di aprirsi, come Centri Caritas, all'esterno, alla molteplicità di esperienze possibili nel territorio, alla condivisione reale con le persone. Non c'è bisogno tanto di un maggior numero di volontari presso i Centri, quanto piuttosto di allargare la condivisione dei problemi e delle situazioni con la comunità, per accrescere la conoscenza, arricchire i punti di vista, raccogliere esperienze. C'è bisogno di rendere la comunità nel suo complesso più accogliente, non tanto e non solo il Centro d'Ascolto. Allora, in questo senso, dire animazione pastorale

significa dire comunità accogliente, nel significato più vero del termine.

Il bisogno di una comunità che sappia accogliere è fondamentale anche per superare i limiti dei progetti che facciamo o che vediamo in azione nei nostri territori: un progetto ha un suo limite temporale, le relazioni fra le persone non possono e non devono avere limiti. La comunità, in questa prospettiva, potrà allora costituire, se stimolata e attivata, una sorta di tessuto relazionale in cui possiamo situare i poveri, non solo in senso economico, ma anche, e forse soprattutto, nel senso della loro attuale qualità dei rapporti umani che intrattengono con le altre persone del territorio in cui vivono.

Paradossalmente ma non troppo, in una comunità di questo tipo non ci sarà neppure bisogno del Centro d'Ascolto, perché la comunità sarà direttamente in grado farsi carico delle situazioni difficili, e di avviarle a soluzione usando le risorse che in essa sono attive.

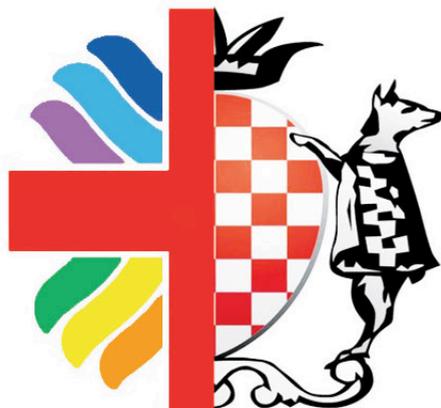
## Nota

La redazione del Dossier 2009 è stata coordinata da **Stefano Simoni**. Il lavoro è stato realizzato con la collaborazione degli altri componenti dell'équipe della Caritas diocesana di Pistoia (**Marcello Suppressa**, Direttore, **don Paolo Tofani**, Vicedirettore, **Sara Lupi**, **Francesca Meoni**, **Rita Ragno**) e di **Laura Arcangeli**, **Paola Bellandi**, **Domenico Bianchi**, **Rossano Ciottoli**, **Daniela Fratoni**, **Enrico Gasperini**, **Giuseppe Leone**, **Stefano Lomi**, **Ettore Marziale**, **Paola Pierattini**, **Piero Pierattini** e **Paola Vivarelli**.

Un ringraziamento particolare va alle Caritas parrocchiali di **San Paolo**, di **San Bartolomeo**, dell'**Immacolata**, della **Vergine** e di **Vicofaro**, del Vicariato di Pistoia città, per aver contribuito alla raccolta dei dati con le informazioni in loro possesso, e che hanno condiviso con i Centri della rete diocesana.



## Il nuovo logo della Caritas diocesana di Pistoia



Il nuovo logo della Caritas Diocesana di Pistoia vuole indicare l'impegno quotidiano nel territorio rappresentato dallo stemma della città.

Allo stesso tempo la Caritas si proietta verso il mondo, ed ecco i colori dell'arcobaleno!

Agire locale pensando globale!





